

n. 72 settembre 2024

# ***CLUB MILANO***



## **FORSE UN MIRAGGIO**

Inconsuete visioni tra le pieghe di una città che corre

**SUPERMARKET**

**SIMONE LUNGI**

**VERONICA PINI**

AT.P.CO<sup>★</sup>

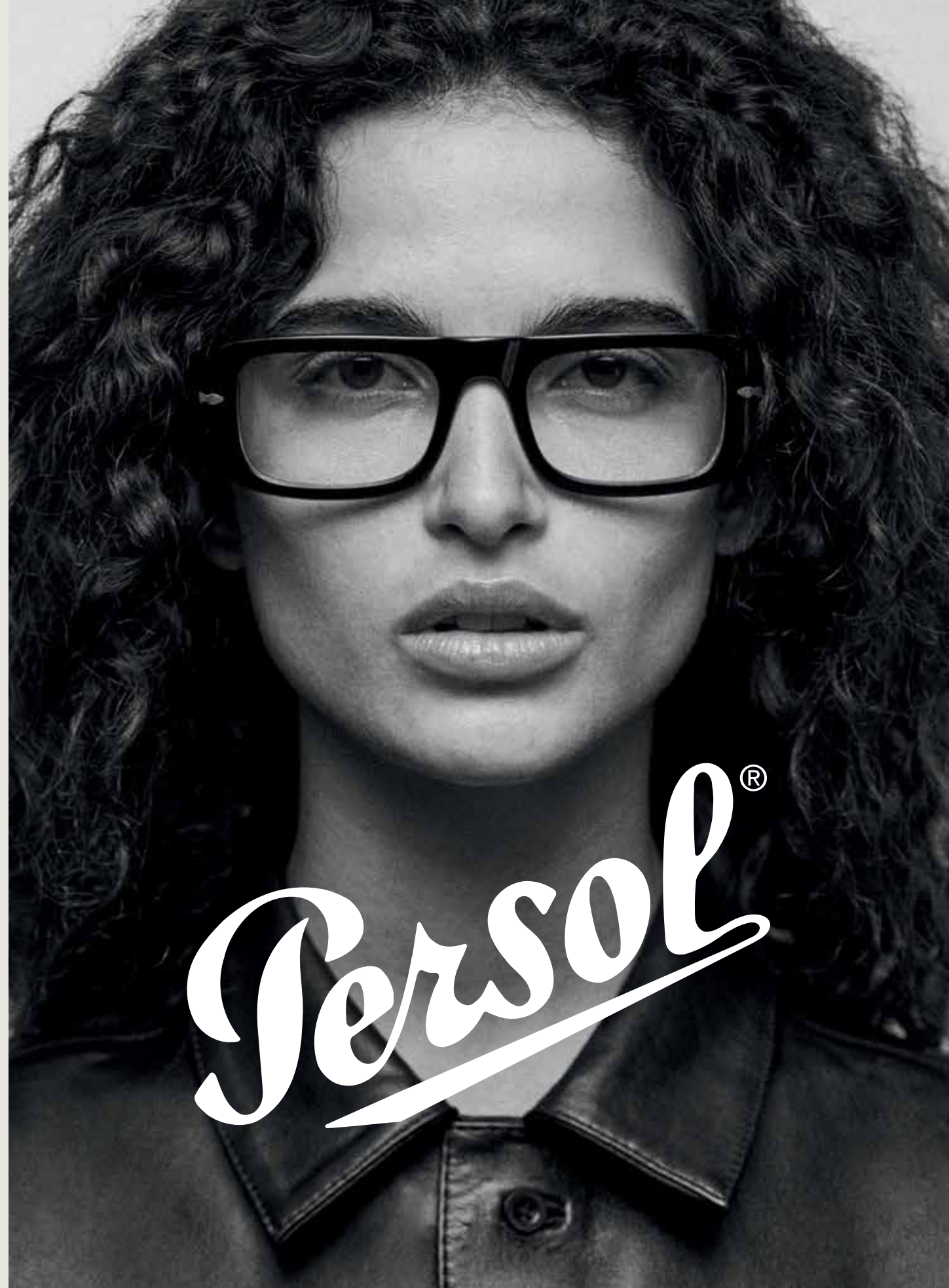




## Maneggiare con cura

Negli ultimi dieci anni Milano è diventata una città con una forte attrattiva globale. Gli investimenti internazionali in costante crescita, almeno fino allo scorso anno, lo dimostrano. Così come la capacità di scalare in poco tempo le classifiche delle mete turistiche più ambite a livello mondiale. Prima capitale della moda, poi del design, infine con la parentesi Expo del 2015 dedicata al food, la nostra città ha completato tutti gli aspetti del lifestyle di qualità, che è poi è ciò che attira appunto investimenti e visitatori. Ma anche talenti e cervelli, se è vero che già nel 2022 i principali atenei meneghini avevano raddoppiato le application provenienti dall'estero e quest'anno in Bocconi gli studenti stranieri probabilmente supereranno quelli italiani. Ma non solo. Da tempo ormai chi frequenta San Siro trova ai tornelli file di supporter di qualsiasi nazionalità con le maglie originali delle due squadre cittadine. Non importa quale sia la partita. L'importante è esserci e poterlo raccontare una volta tornati a casa. Ovviamente questo gonfia i prezzi delle partite, così come ormai fuori controllo sono gli affitti per gli studenti o una semplice pizza in uno dei quartieri più battuti dal turismo, da Brera ai Navigli. Niente di strano, dirà qualcuno, anzi: città come Parigi, Londra o New York convivono da anni con fenomeni simili. Per rendere tutto questo "sostenibile" per chi a Milano ci vive tutti i giorni sono però necessarie politiche pubbliche mirate che propongano modelli di sviluppo alternativi, altrimenti la città rischia di implodere (e svuotarsi) mentre si guarda allo specchio. Milano è un luogo unico al mondo innanzitutto perché ci sono i milanesi, altrimenti sarebbe solo una bellissima scatola vuota. A proposito, la recente vicenda stadio (ormai un tormentone di cui non si vede la fine) ha già fatto una vittima illustre: la finale della Champions League 2027 non si giocherà a San Siro come previsto perché il Comune non ha fornito le garanzie necessarie sui lavori alla struttura. Non certo una bella figura di fronte a chi ci guarda, anche in vista delle prossime Olimpiadi Invernali. Di questo episodio, certamente marginale, si è parlato troppo poco. Il rischio è che vi sia una certa sufficienza o sottovalutazione di certi segnali che invece dovrebbero quantomeno accendere dei campanelli d'allarme. La crescita di una città complessa come la nostra deve coinvolgere tutti e va maneggiata con cura. Altrimenti il giochino rischia di rompersi.

**STEFANO AMPOLLINI**



10  
Non sarai mai abbastanza  
ricco per abitare a Milano  
*di Grazia Sambruna*

12  
Nuova Costituente  
Milanese  
*di Moreno Pisto*

14  
Appuntamenti  
*a cura della redazione di*  
**Club Milano**

18  
Supermarket  
*di Paolo Crespi*

20  
Catturare l'essenziale  
*di Marco Torcasio*



20

26  
Street art solidale  
*di Marzia Nicolini*

28  
Quando il museo  
è immersivo  
*di Alessandra Cioccarelli*

30  
Simone Lunghi  
*di Marco Torcasio*

34  
A Milano l'accoglienza  
è "di casa"  
*di Marco Torcasio*

38  
Pier Luigi Aldinucci  
*di Paolo Crespi*

40  
Un'isola felice tra  
i binari ferroviari  
*di Marco Torcasio*



34

# BERWICH

Endless story. Endless pants. Endless moments.  
Proudly Made in Italy since 1975.





70

43  
L'importanza della qualità  
*a cura di Giuliano Deidda*

52  
Il dono della sintesi  
*di Giuliano Deidda*

56  
Francesco Botto Poala  
*di Giuliano Deidda*

62  
Contaminazioni  
*di Monica Codegoni Bessi*

64  
Rinascimento elettrico  
*di Ilaria Salzano*

66  
Sognando L.A.  
*di Marzia Nicolini*

68  
Tecnofitness indoor  
*di Paolo Crespi*

70  
Mistico deserto  
*di Giovanni Rivolta*

76  
La porta d'Oriente  
*di Stefano Ampollini*

78  
Niimori Nobuya  
*di Simone Zeni*

80  
Notizie  
*a cura della redazione di  
Club Milano*

CANADIANCLASSICS.IT



**IN COPERTINA.** Un rosa inaspettato nel cuore di Milano, i fenicotteri di Villa Invernizzi. Foto di Pier Luigi Aldinucci

**CANADIAN** 

## Non sarai mai abbastanza ricco per abitare a Milano

Su Real Time spopola *Casa a prima vista*: tre agenti immobiliari meneghini presentano ad acquirenti riccastri mansion da sogno, mentre nella “real life” per chi cerca un affitto Milano è fucina di soli e solidi incubi. Il salasso dei metri quadri a peso d’oro non riguarda solo i poveri studenti fuori sede. Tuguri, tuguri e ancora costosissimi tuguri infestano la bolla immobiliare del “place to be”: sotto ai mille euro non si trova nulla, manco 20 mq. Non importa la zona, tanto con il rebranding onomastico dei quartieri perfino Precotto è cool. So cosa dico. Sono iscritta a qualsiasi newsletter d’appartamenti possibile e dentro a ogni gruppo social in cui privati mattacchioni tentano di fittar stamberghe che fino a ieri l’altro erano box. Punto fermo: l’abitabilità è un luogo del cuore, quindi non mi sono stupita quando il baldo agente immobiliare mi ha portata a visitare un seminterrato, 40 mq, ubicato sotto a un cantiere in piena lavorazione in Maggiolina. Però, che bellissima vasca di design in quel bagno cieco! Ottima anche la soluzione “finto-loft” che, pure a Dergano, porta con sé nove volte e mezzo su dieci un soppalco lillipuziano. Facile: basta lanciare lenzuola e piumone dagli scalini, come fa Spiderman con le ragnatele. Ma andiamo più su: ottavo piano, 25 mq, terrazzino panoramico perfetto per ospitare mezza pianta del piede. Appena aperta la porta del bagno, una piccola poesia: il soffione della doccia impiccato al soffitto, a strapiombo sul pavimento. Poi, il water. E niente bidet, che c’è aria di Parigi. Se sei Partita Iva, non esisti. La busta paga, in una città di liberi professionisti CEO presso se stessi, è conditio sine qua non. E questo dà l’idea di quanto i gentili proprietari possano essere, tutti, anziani, vecchissimi con il bias cognitivo del posto fisso. Pazienza. Tanto c’è di peggio: per “vivere” in uno dei suddetti tuguri, bisogna dimostrare un reddito mensile superiore di almeno tre o quattro volte al canone. Dunque, per realizzare il sogno di abitare 25 mq a 1400 euro al mese più spese, tocca guadagnarne oltre 4200 netti. In busta paga. Sapete che c’è? Ha fatto bene quella studentessa del Politecnico che si era messa in tenda per protesta. Organizziamo un bel camping davanti a Palazzo Marino e non smontiamo fino a che, per quei prezzi, non otterremo almeno una guglia del Duomo. Vista Madonnina. Con bidet.

**GRAZIA SAMBRUNA** Giornalista e autrice tv. Laureata in Lettere Moderne, da oltre dieci anni si occupa di spettacolo, società e costume. Collabora con Corriere.it, è in tv nel programma di Piero Chiambretti *Donne sull’orlo di una crisi di nervi*. Se fosse un animale, sarebbe un petauro dello zucchero.

# Join the club.

# SNOB

MILANO



## Nuova Costituente Milanese

Ragazzi picchiati in Centrale. Ndrangheta nelle curve. Negozi cinesi a fuoco. Racket ed estorsioni. Giovani sempre più armati. Baby gang. Ronde notturne clandestine. Settembre. Bentornati a Milano, città della moda. Le zone dei ricchi sono intoccabili, ogni trapper ha il suo “blocco” da benedire, ora il quartiere fa figo chiamarlo così: Bicocca, Baggio, Milano Ovest, Rozzano. Siamo sicuri che sia questo il modello che vogliamo perseguire? Settembre, per definizione, è ripartenza. Siamo sicuri che sia da qui che vogliamo ricominciare? La classe media, sempre più in crisi, scappa via, inadeguata a sopportare da una parte i novemila al metro quadro, dall'altra il degrado delle periferie. Continuo a sostenere che ci vorrebbe un comitato di rinascita, una Nuova Costituente Milanese: artisti (non li metto primi della lista a caso), professori, storici, sociologi, filosofi, intellettuali di qualsiasi campo, architetti, ingegneri, imprenditori e politici. Già, quali politici? Dov'è un'idea di socialità che parta dall'alto? Lancio un allarme e un appello, c'è chi dirà che sono esagerato. Se Milano continua a darsi l'alibi di non poter fare granché sulla sicurezza perché è un problema da risolvere con il Ministero dell'Interno (vero ma non basta), se continua a rincorrere modelli pre Covid (business first nella città che non riposa mai) finirà che la criminalità organizzata e quella di strada se la prenderanno più di quanto se la siano già presa. Caso emblematico è ciò che è successo all'inizio proprio di settembre: un capo ultrà della curva nord dell'Inter ha ucciso con ventuno coltellate un altro esponente della curva con un cognome pesante: Bellocco. Antonio Bellocco era il rampollo di una famiglia di Rosarno, tra le più potenti della Ndrangheta.

In mezzo ci sono gli affari della curva certo ma anche molto altro: droga, controllo del territorio, scommesse, armi, sostanze illegali nel giro delle palestre. Ricordiamocelo. Anziché pensare che far girare i soldi sia l'unico modo per coprire i problemi. Quando in realtà, forse, bisognerebbe cominciare a guardare la situazione proprio da un'altra visuale. Pensiamo a una Nuova Costituente Milanese.

**MORENO PISTO** È stato Direttore di Urban e Riders, oggi dirige MOW. Inviato televisivo con tre libri scritti, su Instagram è @pistoisfree. Fa interviste, scrive di temi d'attualità, si incazza spesso. Tarantino di nascita, montecatinese in gioventù, milanese dal 2004. Ha quattro figli.



# XACUS

xacus.com

Dalle performance di musica dal vivo alla fotografia documentaristica, dalla rassegna di design agli autoritratti di Talia Chetrit. Nell'autunno milanese brulicano gli appuntamenti da non perdere

a cura della redazione di CM



## Jazzmi 2024

LOCATION VARIE  
DAL 17 OTTOBRE AL 13 NOVEMBRE

Con 28 giorni di programmazione e oltre cento concerti previsti, Jazzmi quest'anno colora Milano con una varietà incredibile di sfumature. L'edizione che si appresta a cominciare sarà ampia e variegata oltre che molto ambiziosa: l'intenzione è quella di tracciare la mappa di una musica senza confini e raccontare il nostro tempo attraverso le molte forme che il jazz assume in ogni parte del mondo. La kermesse si impegna a mantenere la promessa con quattro settimane di concerti nei teatri, nei club e negli spazi alternativi di Milano. E poi film, libri, mostre, eventi speciali, incontri con gli artisti, itinerari musicali, laboratori. Con una programmazione eclettica e coinvolgente, Jazzmi vuole offrire una panoramica completa del mondo del jazz, spaziando dal classico al contemporaneo, dal mainstream alle sperimentazioni più audaci. Tra i nomi in calendario ricordiamo Calibro 35, The Peter Erskine Quartet, The Amy Winehouse Band, Mike Stern, Moor Mother, Alabaster Deplume, Danilo Rea, Spyro Gyra, Sungazer, Yellowstraps, Billy Cobham Time Machine, Ida Nielsen & the Funkbots, Supermarket, Jeff Lorber. Il 2 e 3 novembre, poi, il palco di Triennale Milano Teatro sarà il luogo in cui i finalisti del contest Jazzdesignjazz, dedicato ai giovani jazzisti under 35, potranno esibirsi insieme al maestro Enrico intra, allo storico batterista Tullio De Piscopo e al trombettista e compositore Enrico Rava e la Civica Jazz Band. Sopra. The Amy Winehouse Band. A fianco. Adi Oasis, foto di Clément Dezelus.



## Festival della Fotografia Etica di Lodi

LOCATION VARIE  
DAL 28 SETTEMBRE AL 27 OTTOBRE

I numeri della quindicesima edizione del Festival della Fotografia Etica di Lodi parlano chiaro: oltre 20 mostre, quasi 150 fotografi da 40 paesi diversi e 5 continenti, un migliaio di immagini esposte. Dati di un certo peso che mettono subito in evidenza la particolarità dell'edizione 2024: ricorrono infatti quindici anni di attività. E per sottolineare questo importante anniversario una mostra racchiude il meglio delle passate edizioni. Cuore espositivo del FFE è ancora una volta il World Report Award - Documenting Humanity. A partire dalla categoria Master, vinta da Giles Clarke con il reportage *Haiti in Turmoil*, in cui racconta la drammatica guerra civile che imperversa da luglio 2021. Grande attenzione sarà rivolta alla sezione Uno Sguardo sul Mondo, visitabile presso il Palazzo della Provincia, che propone la mostra *The War in Gaza Through the Eyes of its Photojournalists*. Foto di Giulia Piermartiri ed Edoardo Delille dal progetto *Africa Blues*.

## BAM Open Air Design

BAM - BIBLIOTECA DEGLI ALBERI MILANO  
DAL 2 AL 5 OTTOBRE

In scena la relazione tra design e architettura nella suggestiva ambientazione dei prati e delle foreste circolari della Biblioteca degli Alberi, in stretto dialogo con il programma culturale di BAM. Giunta alla sua quarta edizione, la manifestazione persegue la visione di Alida Catella, riconoscendo nei valori di rigenerazione, sostenibilità e bellezza il futuro di ognuno di noi. Le aziende leader nel design partecipano alla manifestazione esibendo delle installazioni collocate all'interno degli iconici Red Circle, concepite per accompagnare i visitatori del parco alla scoperta di un percorso espositivo open air, stimolandone l'interazione con i prodotti e l'ambiente. Attività aperte al pubblico, talk immersivi con ospiti di eccezione, performance teatrali, workshop e momenti di convivialità favoriranno la contaminazione tra arte, design, teatro, cinema, fotografia e musica.







## Gae Aulenti (1927–2012)

TRIENNALE MILANO  
FINO AL 12 GENNAIO 2025

Un'ampia retrospettiva dedicata a Gae Aulenti, una delle figure più rappresentative dell'architettura e del design contemporanei. In oltre sessant'anni di carriera, la poliedrica progettista ha toccato numerosi ambiti: dal disegno a scala urbana all'exhibition design, dall'architettura del paesaggio alla progettazione degli interni, dal furniture design alla grafica, fino alla scenografia teatrale. La vicenda di Gae Aulenti è presentata in questa mostra attraverso forme analitiche e spettacolari, per raccontare un modo personale di vedere, immaginare e progettare la realtà che ha segnato contesti italiani e stranieri del secondo Novecento. Il percorso espositivo è costituito da ambienti in scala 1:1, grazie ai materiali originali conservati nell'archivio milanese dell'architetto, tra disegni, fotografie e maquette. Foto di Alessandro Saletta. Courtesy DSLStudio.

## Talia Chetrit

GALLERIA 10 CORSO COMO  
DAL 18 SETTEMBRE AL 17 NOVEMBRE

Aprire al pubblico la più ampia mostra personale sino a ora dedicata al lavoro di Talia Chetrit. L'esposizione, a cura di Alessandro Rabottini e Anna Castelli, riunisce opere realizzate dal 1994 al 2023, ponendo in dialogo tra loro immagini che rappresentano momenti differenti della sua ricerca artistica e della sua vita. Autoritratti, scene familiari, nature morte e fotografie di strada; nessun soggetto è escluso dalla pratica artistica di Chetrit che si interroga sull'attuale validità dei "generi fotografici", infondendovi il candore della fragilità e uno sguardo sfrontato sui tabù, con una particolare attenzione ai temi della sessualità, delle relazioni e dell'auto-rappresentazione femminile. *Mom (Ball)* 2022. Foto di Talia Chetrit. Courtesy dell'artista e di Kaufmann Repetto Milano - New York.



IL GIAPPONE  
HA UNA CASA  
BRASILIANA.

*Temakinho*



## SUPERMARKET SANGUE MISTO ROMAGNOLO

Tra i protagonisti della nuova edizione di Jazzmi, il gruppo si racconta attraverso il fondatore e band leader Alfredo Nuti. Dalla scelta del nome al tentativo originale di dare nuova vita a musiche e attitudini vetuste, riciclate in un contenitore moderno

di **PAOLO CRESPI**

**Supermarket: una sigla ombrello per progetti musicali che dal 2010 aggregano di volta in volta diversi musicisti intorno alla poliedrica figura di Alfredo Nuti “dal Portone”. Cosa significa questa appendice del tuo cognome?**

Viene dalla mia casa natale, il “Portone”, appunto, un podere sull’Appennino tosco-romagnolo nel quale sono vissuti tutti i miei antenati per secoli, sempre lì, finendo per essere identificati come i Nuti “dal Portone”. Per quanto riguarda la sigla “Supermarket”, che riconosco essere la peggiore mai inventata per una band, nasconde un decennio di esperienze che ha avuto come protagonisti i musicisti romagnoli più matti e avanguardisti. Io per anni ho fatto solo da autore per uno zoo in cui tutto avveniva da solo, grazie al talento e all’unicità di chi avevo intorno. Oggi cerco di dare a questa esperienza una forma compositiva più moderna e stabile, senza che si perda lo spirito delle origini, orientato a un sincretismo totale tra world music, tropicalismo e tutti i generi dell’Universo conosciuto, che ancora mi sembra divertente e fertile.

**Cosa vi mantiene vivi da tanti anni?**

Potrei millantare un’attitudine innata verso la psicologia comportamentale, o una conoscenza profonda dell’uomo nei differenti contesti sociali. Potrei parlare di empatia, di amicizie inossidabili e convergenze artistiche irripetibili... Ma sul lungo periodo, la longevità di un progetto è garantita dal fatto che si pagano i musicisti bene e si lasciano a casa i rompicoglioni. È come il secondo principio

della termodinamica: chi lo nega non ha nessuna possibilità di aver ragione.

**Il radicamento nella Romagna è DOC?**

È una delle poche regioni in Italia dove fare il musicista non è una cosa strana, dato che a ogni angolo si trovano famiglie che si sono mantenute e hanno prosperato con la musica. Un gigantesco indotto fatto di orchestre, concerti, procuratori, discoteche, società cooperative/editoriali e tv private ha reso possibile, qui, una diffusione vasta della musica come professione. Il vero radicamento nella tradizione, se c’è, è questo: non sentirsi un alieno o un freak solo perché si è fatta una scelta diversa. Questo aspetto della nostra terra ha influito su di noi molto più del liscio, un linguaggio bellissimo, che in genere usiamo con molta parsimonia.

**Chi sono oggi i componenti del gruppo?**

Attualmente viaggiamo in trio, e siamo un po’ tutti polistrumentisti. Ci sono io che suono chitarra MIDI, clarinetto, campionatore, sintetizzatori, e ogni tanto canto. Marcello “Gianduia” Detti suona gli ottoni (trombone, bombardino e tromba pocket), le percussioni, un imbuto e il suo set di conchiglie polinesiane. Carlo Vallicelli è alla batteria acustica, alle percussioni, ai cori e anche lui smanetta con l’elettronica.

**Qual è il minimo comune denominatore dei brani del vostro ultimo album *Italo barock(Q)* e perché questo titolo?**

Il “Barocco”, nel sentire comune, definisce la forma sbilenca, strampalata, bizzarra e anche un po’ artificiosa. Perfetto. D’altra parte la fascinazione



Alfredo Nuti, vulcanico leader dei Supermarket, circondato dai suoi numerosi strumenti

dei musicisti sei-settecenteschi per i giochi matematici mi ha in un certo senso aperto gli occhi, perché in queste opere è possibile ammirare un orientamento verso la partitura intesa come semplice “operazione” d’arte e di ingegno, che è liberatoria. Ho capito che mi piace la musica quando sembra essersi scritta da sola, dove io, in pratica, non compaio. Molti nostri brani, anche dei semplici ragtime, nascono da artificiose operazioni matematiche, che rimangono nascoste a chi ascolta. Anche la “Q”, ovviamente, è un segreto.

**Come si inserisce il vostro sound in un festival come Jazzmi?**

I nostri concerti sono sempre divisivi. C’è chi esce dicendo che non ha mai visto una cosa così bella

e c’è chi dice che facciamo schifo (con una certa prevalenza dei secondi, almeno per ora). Ad ogni modo, e mi rivolgo a quelli che magari verranno: siccome facciamo praticamente di tutto, qualcosa di vostro gusto dovrebbe esserci di sicuro.

**Com’è il vostro rapporto con Milano, capitale italiana della musica?**

Abbiamo suonato tantissimo a Milano, sia nei circuiti “ufficiali” che in quelli più sconosciuti, e ci siamo sempre divertiti alla grande. Questa città rimane nonostante tutto il luogo italiano del progresso, la nostra piccola finestra verso l’Europa e il Mondo. Come si può non amarla? Su una cosa però devo deluderti: la capitale universale della musica è Gatteo a Mare. Lo sanno tutti.



**CATTURARE L'ESSENZIALE.** Dal volume *Elegia lodigiana*, pubblicazione composta da oltre settanta immagini, emerge tutto il lavoro di minuziosa ricerca che il fotografo Gabriele Cecconi ha compiuto per raccontare le caratteristiche di un territorio sospeso tra passato, presente e futuro. Le atmosfere rarefatte e le inquadrature perentorie e poetiche al tempo stesso sono però la cifra del suo intero esercizio creativo

di MARCO TORCASIO



Lodi. Una donna  
fa il bagno dopo il  
tramonto nell'Adda



Valloria, Lodi. Il fiume Po in siccità a marzo 2023. L'argine sulla sinistra è in realtà un'isola creatasi a causa della mancanza d'acqua nel fiume

Nella pagina accanto. Cascina Sant'Elena, Caselle Landi, Lodi. L'agricoltura oggi utilizza la maggior parte dell'acqua per l'irrigazione e l'allevamento



“La mia fotografia si ispira intimamente alla Letteratura e al Cinema, da sempre miei riferimenti nella costruzione delle immagini”



Fotografo documentarista interessato a tematiche culturali, politiche e ambientali, **GABRIELE CECCONI** racconta attraverso il suo sguardo il territorio e i suoi protagonisti



#### Come sei approdato alla fotografia?

Mi sono laureato in Giurisprudenza nel 2012 a Perugia ma mi sono avvicinato alla fotografia durante un viaggio compiuto subito dopo. Quando ho preso tra le mani la macchina fotografica che mi era stata regalata dai miei amici ho capito che avrei dovuto dedicarmi alla fotografia. Ne è conseguito un percorso da autodidatta che mi ha portato a realizzare il mio primo reportage nel 2016. Nel 2018 il progetto sull'impatto ambientale della migrazione Rohingya nel sud del Bangladesh mi ha dato una buona visibilità e regalato numerosi premi internazionali tra cui l'Yves Rocher Photography Award al Visa pour l'Image e il Lumix Sustainability Award.

#### Il tuo stile è di tipo documentaristico?

L'essere umano, con il suo modo di relazionarsi ai luoghi, è sempre stato al centro delle mie ricerche. Ne ho preso via via sempre più consapevolezza interessando-

mi alle connessioni tra uomo e ambiente da un punto di vista sociale, ambientale e dunque spaziale.

#### Come sei arrivato a scattare nel lodigiano?

Il progetto "L'acqua nel Lodigiano, un'indagine fotografica" è nato grazie al finanziamento del bando Strategia Fotografia 2022, promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura, in collaborazione con la Provincia di Lodi e il Festival della Fotografia Etica. L'intenzione era quella di realizzare un grande affresco contemporaneo di un territorio interessato dalla recente crisi idrica. Bisogna ricordare che Lodi è situata su un reticolo d'acqua tra l'Adda e il fiume Po che ha sempre rappresentato un'instimabile fonte di ricchezza. Il territorio possiede un sistema di irrigazione e di canali storicamente tra i più antichi e completi a livello mondiale. La mia indagine è partita dai mutamenti indotti dallo sfruttamento dell'acqua e dal binomio tra opera della natura e opera dell'uomo nel modellamento del paesaggio, ma è riuscito anche ad approfondire le ricadute antropologiche di tutto questo, creando un immaginario inedito. La documentazione della crisi idrica in senso stretto è diventata quindi un lavoro di più ampio respiro, interessante anche da un punto di vista poetico.

#### Ti interessi di poesia?

Di Letteratura, quella di Gianni Celati ad esempio, che ha raccontato evoluzioni e contraddizioni della Pianura Padana, e di Cinema, penso al film *L'albero degli zoccoli* di Ermanno Olmi. La mia fotografia si ispira intimamente alla Letteratura e al Cinema, da sempre miei riferimenti nella costruzione delle immagini.

#### Hai un maestro?

Alex Webb. Lui cercava di ordinare il caos inserendo molti elementi dentro una sola immagine, io mi muovo in senso contrario: tolgo per arrivare all'essenziale.

#### Con Milano che rapporto hai?

Non ho mai pensato a Milano come a una possibile città da fotografare, in realtà sono molti gli spunti interessanti da un punto di vista urbanistico e sociale ma non ho ancora trovato un bel progetto a cui appassionarmi.



Sopra. Cascina Reghinera, Cavacurta, Lodi. È una delle più antiche proprietà del lodigiano

Sotto. Castelnuovo D'Adda, Lodi. Il fiume Adda in questo punto confluisce nel Po



# STREET ART SOLIDALE.

Presidente di Fondazione Pini, nata per volontà del padre Arrigo, filantropo e imprenditore, **VERONICA PINI** ha trovato nei murales un'opportunità unica per riqualificare i quartieri milanesi più esposti al degrado

di **MARZIA NICOLINI**

## Di quali progetti si occupava prima di entrare in Fondazione?

Mi sono laureata in Architettura, ma ho sempre lavorato nell'ambito delle riviste di interior. Quando è venuto a mancare mio padre, ho deciso di impegnarmi a tempo pieno con la Fondazione.

## Quali sono stati i primi progetti?

Mi sono buttata nel mondo del fundraising. A inizio anni Duemila ho creato un format di eventi dedicati a vendite straordinarie di oggetti di design, Design for Charity. Tutto quello che raccoglievo veniva elargito ad associazioni benefiche. A un certo punto, però, il mondo del design è entrato in crisi e le aziende difficilmente donavano i loro pezzi. In quel momento Alice Cosmai ha fatto il suo ingresso in Fondazione nel ruolo di fundraiser, aprendoci le porte al mondo della street art.

## In che modo?

Abbiamo cominciato a collaborare con il collettivo Orticanoodles, che conta un portfolio di opere pittoriche monumentali di arte pubblica a livello mondiale. Grazie alla supervisione costante di

Walter Contipelli, che oggi dirige la parte artistica della Fondazione, abbiamo avviato un progetto di arte per tutti.

## Come si è concretizzato il vostro coinvolgimento nella street art?

Durante il periodo pre-Covid e anche in tempo di pandemia abbiamo ingaggiato alcuni artisti, affidando loro la realizzazione di opere murali su pareti di case popolari indicate come disponibili dai vari municipi. Si tratta di una reale azione di recupero, perché spesso questi muri versano in uno stato di degrado avanzato. Tra le altre cose ci occupiamo di risanarli e ricreare l'intera base.

## Può farci qualche esempio?

Parto da un murale realizzato non su un condominio, bensì sull'edificio della scuola e piscina pubblica Bacone. A occuparsi del progetto è stato l'artista portoghese Pantonio, che ha raffigurato delle creature a metà tra pesci e uccelli. Prima di lui, Lucamaleonte ha creato un murale su una parete di un complesso di case popolari in via Palmanova, raffigurando un gigantesco lupo che esce dal bo-

sco. Ha riscosso grande successo anche il murale di Fabio Petani nel quartiere Gallarate. La parete su cui ha lavorato misura trentatré metri per undici.

## Il lavoro di ingaggio degli artisti prosegue?

Assolutamente sì. La prima fase di questo progetto si chiamava M.A.N.I. (Milano Arte Natura Inclusione) e si è conclusa con questa prima opera al Gallarate. Abbiamo quindi avviato una seconda fase, creando il Manifestal, che prevede un forte coinvolgimento della cittadinanza di quartiere attraverso delle piccole fiere, nel corso delle quali gli abitanti vengono intervistati per capire quali sono le tematiche che vorrebbero vedere in versione street art. L'aspetto più emozionante è vedere come gli abitanti del quartiere interagiscono con gli artisti. C'è da parte dei cittadini un senso di gratitudine, perché queste opere sono come un faro, che mette in luce aree urbanistiche bisognose di riqualificazione, allontanando lo spettro del degrado. L'ultimo progetto del quale andiamo orgogliosi è il grande murale dedicato alla pace universale che Shepard Fairey, l'artista americano e fondatore di Obey, ha realizzato nel Gallarate. Un tema attuale, molto sentito dai bambini del quartiere.

## Quali zone di Milano le piacciono?

Sono cresciuta dietro via Pascoli e viale Romagna e forse anche per questo sono così affezionata ai tram e alle filovie, che in questa parte di città sono una presenza fissa. Mia madre era pittrice e seguendo i suoi interessi artistici, negli anni Ottanta ci siamo trasferiti a Brera.

## Cosa le piace di più del suo quartiere?

Brera è rimasta fedele a se stessa. La considero una micro-città dentro la città: c'è il mercato in via San Marco, le piccole botteghe storiche, le tipiche chiese in mattoni di epoca tardo-medievale, le vie convertite a spazi pedonali. Trovo esaltante il fatto che a piedi si possa passeggiare da piazza Cordusio a piazza Gae Aulenti. Tanto di capello a sindaci come Letizia Moratti, così lungimirante da mettere in pratica la visione del quartiere Isola e poi di Porta Nuova, oggi cuori pulsanti della città. La verità è che Milano è diventata attraente al pari delle capitali europee.

## Ha un motto di vita?

Sono buddista, quindi cito il maestro Tsunesaburo Makiguchi: "Non può esistere una gioia che si possa godere da soli, né una sofferenza che riguardi solo gli altri".



Ritratto di Veronica Pini



Il murale realizzato dall'artista Obey nel quartiere Gallarate nella cornice del progetto di Arte Urbana Manifestal. Foto courtesy Wit Design Srl



# QUANDO IL MUSEO È IMMERSIVO

Milano coglie le sfide della trasformazione digitale. Dal MIC al Leonardo3 Museum, dal Museo delle Illusioni al Museo di Storia Naturale prendono forma esperienze culturali immersive e interattive

di ALESSANDRA CIOCCARELLI



“L’Italia, museo a cielo aperto, negli ultimi anni ha saputo attraversare le sfide della Digital Transformation abilitando modalità di fruizione dell’arte innovative”

Visori di realtà aumentata, proiezioni e cartografie immersive, ascensori spaziotemporali, touch screen con interazioni 3D, oculus room. L’Italia, museo a cielo aperto, negli ultimi anni ha saputo attraversare le sfide della Digital Transformation abilitando modalità di fruizione dell’arte innovative come mostre virtuali ed esperienze di archeologia virtuale. Tra gli apripista c’è il museo M9 di Mestre, il più grande e innovativo museo multimediale italiano, ma molteplici sono le realtà che si sono fatte notare per la capacità di innovare: dal MAV di Ercolano al Videogame Art Museum di Bologna, dai Musei Enzo Ferrari di Modena e di Maranello al Museo Nazionale del Cinema di Torino. E a Milano? Anche il capoluogo meneghino ospita esperienze immersive e interattive, conciliando momenti di apprendimento a esperienze ludiche e insolite. Per chi desidera un’esperienza immersiva nell’arte, merita una visita la sede di Next Museum in via Granelli 1 a Sesto San Giovanni: videomapping, visori per la realtà virtuale e ricostruzioni fedeli catapultano il visitatore nei quadri più famosi del mondo e permettono di camminare nelle strade percorse dai più grandi artisti. Tra gli eventi in corso la mostra *Munch Immersive* è dedicata all’artista norvegese e contempla esperienze di videomapping e laboratori per esplorare l’iconico dipinto attraverso la propria creatività.

Un viaggio dalla nascita della vita alla comparsa dell’uomo è invece l’esperienza *The R-evolution Park*, un tour guidato all’interno del Museo Civico di Storia Naturale di Milano (Corso Venezia 55), accompagnato dal racconto di guide scientifiche e della più realistica tecnologia di virtual reality: ogni partecipante, munito di visore VR, vive un’esperienza immersiva ed emozionante che indaga anche sui temi della biodiversità e della sostenibilità. In via Settembrini 11 l’appuntamento è con il Museo delle Illusioni, una curiosa realtà museale dove possibile e impossibile dialogano attraverso esibizioni interattive e inganni ottici. Tra le installazioni da esplorare ci sono l’Ologramma, una collezione di immagini in 3D che fluttuano nello spazio, le Illusioni Ottiche, opere d’arte che cambiano aspetto a seconda di come vengono osservate e il Tavolo dei Cloni: una volta seduti vi faranno compagnia cinque cloni di voi stessi.

Da non perdere una visita anche al Leonardo3 Museum, l’innovativo museo in piazza della Scala dedicato a Leonardo Da Vinci. Ad attendere il visitatore un viaggio interattivo tra i modelli funzionanti delle macchine del genio fiorentino, ricostruzioni inedite e il restauro digitale dei suoi dipinti in anteprima mondiale. Tra le esperienze più emozionanti la ricostruzione fisica dell’*Ultima Cena* e del refettorio di Santa Maria delle Grazie ai tempi di Leonardo. Realizzare un doppiaggio, sonorizzare un film, produrre un manifesto cinematografico sono alcune delle attività possibili all’interno del MIC – Museo Interattivo del Cinema di via Fulvio Testi 121. Dalle bobine dei fratelli Lumière e da Méliès a Charlie Chaplin, da Totò a Marty Feldman, questa cineteca consente di riscoprire la magia del Cinema grazie a un museo ricchissimo e una sala proiezioni che ospita rassegne ed eventi. Qui è inoltre possibile indossare gli Smartglass Epson Moverio BT-350 e ammirare una collezione di filmati che ritraggono molteplici zone della città dal 1896 ai primi anni Sessanta: a disposizione ci sono circa trenta ore di girato sulla Milano del Novecento.

Collezione  
Permanente del  
Museo M9 di Mestre.  
Foto di Alessandra  
Chemollo



Ritratto di Simone Lunghi. Foto di Alessandro Giugni

## SIMONE LUNGI

**ADESSO VIENE IL BELLO.** Il suo grande impegno a favore della pulizia dei corsi d'acqua di Milano fa di lui un esempio virtuoso di come ci si possa prendere cura della propria città. È un attivista, ma è più noto come l'angelo del Naviglio, soprannome frutto di tutte le sue avventure

di MARCO TORCASIO

L'attivismo di stampo ecologista può svolgersi anche a bordo di una canoa. Ce l'ha insegnato Simone Lunghi, istruttore alla Canottieri San Cristoforo ma soprattutto presidente dell'associazione Angeli del Bello Milano, nata nel 2022 come derivazione più matura e consapevole dell'associazione Angeli dei Navigli. Con un piglio da leader Simone ha trasformato in realtà la sua voglia di promuovere attività in difesa del Bello con la B maiuscola, capitano veri e propri commando di volontari desiderosi come lui di spendersi in prima persona per migliorare il senso civico collettivo e soprattutto opporsi al degrado. Le attività organizzate dall'associazione in difesa del decoro urbano vanno dalla pulizia delle aree verdi pubbliche alla rimozione dei graffiti vandalici, dal ripristino di manufatti di valore storico alla rimozione degli adesivi dai pali segnaletici stradali. Per visualizzare meglio l'impatto del suo operato, incontriamo Simone sulla Darsena, in occasione della Giornata Mondiale dedicata al rispetto e alla tutela dell'Ambiente e degli

Oceani. In collaborazione con Yves Rocher, brand fondatore della Cosmétique Végétale che promuove iniziative a sostegno dell'ambiente, prende vita un'attività di ripulitura della zona circostante alla Darsena, prima a piedi e poi in acqua a bordo di particolari canoe chiamate Dragon Boat. Gli oltre 90 chili di immondizia (persino un carrello della spesa) raccolti in meno di un'ora hanno lanciato un messaggio forte, ma il lavoro di Simone non si esaurisce soltanto in queste adunate solidali poiché si sostanzia in una roadmap di molte altre azioni concrete. L'abbiamo raggiunto per avere una visione più chiara degli obiettivi che intende raggiungere.

**Quando è nata esattamente l'associazione Angeli del Bello Milano?**

Il 10 Marzo 2022, dall'incontro con Roberto de Micco, presidente dell'associazione Extrapulita, e Alessandra Zecchi, responsabile e coordinatrice della fondazione Angeli del Bello di Firenze. Nostro humus è stata l'associazione Angeli dei



# “Ogni fine settimana organizziamo – guidati dal motto “difendere e diffondere il bello” – eventi di pulizia nei parchi e nelle piazze di Milano”

Navigli, primissima e folta comunità di volontari che ho guidato alla ripulitura di zone critiche della città. Vere proprie adunate di persone decise a far del bene. La notorietà guadagnata in breve tempo e la partecipazione crescente delle persone hanno reso i tempi maturi per la costituzione di una realtà che uscisse dalla cerchia del Naviglio e abbracciasse tutta la città. Dopo soltanto due anni di vita oggi siamo in contatto con venti comitati di quartiere e ogni fine settimana organizziamo – guidati dal motto “difendere e diffondere il bello” – eventi di pulizia nei parchi e nelle piazze di Milano. Il nostro calendario è consultabile online, come anche il nostro statuto.

## Che assetto organizzativo vi siete dati?

Siamo un’associazione di volontariato, apartitica e senza scopo di lucro, costituitasi per svolgere attività di interesse generale, per sostenere e mantenere il decoro urbano e coinvolgere i cittadini in una partecipazione attiva e appassionata.

## In cosa consiste il concetto di “bello” che intendete diffondere?

L’associazione collabora sulla base di appositi protocolli con il Comune e le sue partecipate per poter attuare attività svolte dai volontari indirizzate alla salvaguardia e al miglioramento delle condizioni di parchi e giardini, alla raccolta e riciclaggio dei rifiuti urbani, speciali e pericolosi, alla ripulitura delle facciate esterne di edifici pubblici e privati per la rimozione di imbrattature e graffiti e molto altro.

## Chi partecipa a queste attività?

Gli Angeli del Bello sono un popolo più che mai eterogeneo. Abbiamo il normale cittadino milanese che desidera fare del bene alla città a al suo quartiere, ma anche persone tenute a svolgere lavori di pubblica utilità. A queste si aggiungono anche i richiedenti MAP, dove per messa alla prova s’intende una nuova forma di probation giudiziale che consiste, su richiesta dell’imputato, nella sospensione del procedimento penale per reati di minore allarme sociale. Alla quale ovviamente consegue l’esecuzione di un lavoro di pubblica utilità in favore della collettività che può essere svolto

presso istituzioni pubbliche, enti e organizzazioni di assistenza sociale, sanitaria e di volontariato. E tra queste ci siamo anche noi.

## L’attività di sensibilizzazione al senso civico ha anche una connotazione educativa?

Sì. La sensibilizzazione delle persone al bene comune è una cosa di cui tutti dobbiamo occuparci. Occorre interessarsi non solo dell’inquinamento che riguarda il mondo della natura, che ci tocca sul piano della salute fisica, ma anche di quello strisciante e pericoloso dell’inciviltà che ci tocca sul piano della salute mentale. In generale la maturazione civica che cerchiamo di agevolare permette alla città di giocare una partita più equilibrata: se da una parte abbiamo due milioni di milanesi molto indisciplinati e dell’altra soltanto quattromila addetti Amsa è necessario che ad un certo punto qualcuno vada anche dall’altra parte del campo.

## Quanto è importante all’atto pratico la collaborazione con Amsa?

Tanto. Ci sostiene e ci fornisce il materiale necessario alle attività di pulizia come guanti e pinze. Inoltre per quanto riguarda i soggetti MAP si incarica della gestione delle visite mediche di rito e del protocollo di sicurezza conferito a queste persone.

## Riuscite a coprire l’intera città?

È il nostro più grande obiettivo, ma per ora come dicevo prima siamo in contatto con circa venti comitati di quartiere. La crescita sta progredendo in maniera spontanea e continuerà a farlo quindi siamo fiduciosi.

## Chi ancora non vi conosce come può mettersi in contatto con voi?

Tramite il nostro sito web. L’adesione alle attività è totalmente gratuita, chi invece vuole associarsi paga una quota di venti euro. Sono ben accette anche donazioni maggiori.

## Cosa ha fatto scattare in te la voglia di lanciarti in quest’avventura?

Mi sono trasferito da Vigevano a Milano fingendo di essere una persona normale. Ho avuto dei figli,

Volontari a bordo di particolari canoe chiamate Dragon Boat impegnati con Simone Lunghi in una minuziosa pulizia del Naviglio. Foto di Martina Vitrani. Courtesy Yves Rocher

una casa in centro e la macchina. Ma normale non ero. Mi sono imbattuto casualmente nella Critical Mass e ne ho assorbito un insegnamento positivo: è possibile riuscire a coinvolgere le persone organizzando cose anche in maniera del tutto informale. Ho iniziato a portare cibo ai senza tetto, poi a occuparmi della pulizia dei Navigli fino ad arrivare agli Angeli del Bello.

## Quindi alla fine Milano è una città più educata o maleducata?

Vale tutto e il contrario di tutto. Rimane un punto fermo: Milano è la locomotiva del Paese non solo sul piano economico, ma anche civico e culturale.

“La sensibilizzazione delle persone al bene comune è una cosa di cui tutti dobbiamo occuparci”



# A MILANO L'ACCOGLIENZA È "DI CASA"

Appartamenti e dimore di pregio destinati allo short rent oggi recuperano elementi iconici delle case della vecchia Milano per offrire agli ospiti esperienze di soggiorno contraddistinte da un alto tasso di "milanesità"

Ci hanno provato in moltissimi a definire in maniera esaustiva cosa sia il cosiddetto "stile milanese". Più per soddisfare un'esigenza di consapevolezza e diffondere un senso d'appartenenza a un luogo che per dare risposte definitive ai "chi siamo" e "da dove veniamo"? Milano però non è ascrivibile a una sola parola, a uno slogan o a un'immagine, al contrario la milanesità ha molte sedi, molti luoghi e molte maniere per essere attraversata. Mentre sui social spuntano pagine come Milanesi a Milano che provano a certificare cosa è o non è autenticamente milanese nel modo di vestire, nella società reale – nonostante nel tumulto dell'ibridazione e dei cambiamenti la città corra continuamente il rischio di veder svanire le proprie tradizioni – nuovi modelli di business stanno dando corpo a una vera e propria operazione di conservazione dello stile milanese sul piano dell'interior design. L'architettura degli spazi a uso abitativo della Milano bene ha infatti una sua riconoscibilità: serramenti in legno, modanature, ampie superfici vetrate, interventi di design. Alla riscoperta e valorizzazione di questi elementi identitari si sta affidando il settore dell'ospitalità per mettere in piedi nuovi format ricettivi, improntati all'accoglienza e al lusso, ma soprattutto imperniati sulla fusione armonica tra modernità e tradizione milanese.

Al civico 46 di via Manzoni hanno da poco aperto al pubblico undici appartamenti firmati Rocco Forte Hotels. Vere e proprie residenze private, in cui l'esperienza di soggiorno sposa i codici della milanesità. «Siamo entusiasti di introdurre in città un nuovo concept di ospitalità che combina l'intimità di una casa privata con il servizio Rocco Forte Hotels. In risposta al desiderio del mercato di vivere in stile residence, gli appartamenti – con una, due o tre camere da letto – consentono agli ospiti di dare priorità alla privacy senza compromettere la propria esperienza di soggiorno» spiega Charles Forte, Direttore dello Sviluppo e Nuove Acquisizioni di Rocco Forte Hotels. Le residenze dispongono di concierge, servizio valet e parking, chef dedicato, una palestra esclusiva e sono tutte accomunate dal classico cortile milanese del palazzo. Il design porta nella cura e personalizzazione degli ambienti il tratto distintivo di Lady Olga

di **MARCO TORCASIO**



## INDIRIZZI

**Rocco Forte Hotels** via  
Manzoni 46 **Casa Brivio**  
via Cornaggia 12 **Amabilia**  
**Suites** Passaggio Duomo 2

La Junior Suite di Casa Brivio è un tipico salotto milanese arredato con mobili di design: il bagno, ad esempio, è ispirato al famoso architetto Portaluppi. Progetto di Matteo Thun & Partners. Foto di Marco Bertolini





Sopra. Duomo by Rocco Forte Hotels Milano è il tipico pied-à-terre milanese. L'elegante fusione di complementi d'arredo antichi con arredi di design moderni cattura alla perfezione l'anima e lo stile raffinati della città

Sotto. Con affaccio su Piazza del Duomo, la Suite Aperitivo by Amabilia è un luogo d'incontro tra design contemporaneo ed eleganza storica



“Nuovi modelli di business stanno dando corpo a una vera e propria operazione di conservazione dello stile milanese sul piano dell’interior design”

Polizzi che ha curato la ristrutturazione con gli architetti Paolo Moschino e Philip Vergeylen. «Le residenze incarnano l'autentico senso di Milano attraverso l'architettura e il design, in un dialogo tra passato e presente» racconta Polizzi.

Per gli ospiti la scelta della propria “casa milanese” è un excursus che ripercorre quattro dei quartieri più iconici della città, Brera, Duomo, Isola e Tortona. All'interno degli appartamenti stucchi originali, soffitti affrescati e pezzi di antiquariato testimoniano la grande storia della città.

Tra la Torre Velasca e le Colonne di San Lorenzo, in via Cornaggia per la precisione, anche Casa Brivio rappresenta un innovativo progetto di ospitalità sviluppato da Matteo Thun & Partners. Composta da due edifici degli anni Sessanta e Settanta, ispirati al linguaggio di design di Luigi Caccia Dominioni, Casa Brivio accoglie gli ospiti nell'area reception offrendo un'interpretazione moderna degli iconici ingressi milanesi. Dettagli, come il soffitto decorato con un motivo a rombi e la boiserie alla parete, rendono omaggio all'approccio di design di Gio Ponti e alla bellezza senza tempo del marchio Cassina. Gli arredi scelti per le stanze situate all'interno dello stabile, tra cui il tavolino Cicognino di Franco Albini, le poltrone Lady di Marco Zanuso, dell'iconica collezione Cassina iMaestri, ricordano l'importanza di Milano nel panorama del design italiano e sottolineano come Casa Brivio voglia offrire una reinterpretazione contemporanea delle case milanesi di metà Novecento.

All'ultimo piano di una dimora del XIX secolo – Palazzo Carminati – con affaccio su Piazza Duomo, altro ritiro privato a quattro stelle è Amabilia Suites, rilassante come una casa ma sofisticata come una dimora di charme. L'accoglienza è curata in ogni dettaglio da Federico Peri: «Ho voluto creare un piccolo gioiello, un luogo capace di evocare l'eleganza dell'atmosfera milanese, ma anche di esprimere calore attraverso colori selezionati, essenze ricercate e tessuti sofisticati». Ogni stanza è un omaggio a Milano, alla moda, al design, alla cultura e allo stile milanese. La suite Montenapoleone offre una vista spettacolare sulla cattedrale ed è un omaggio alla celebre via dell'alta moda. Luminosa e anch'essa con vista mozzafiato sul Duomo, la suite La Scala è un tributo allo storico Teatro. Qui tinte scure, velluti bordeaux e un'illuminazione scenografica concorrono a evocare l'atmosfera del foyer nel momento in cui le luci si abbassano. Aperitivo Suite s'ispira agli storici bar milanesi, caratterizzati da tonalità calde, ed infine è un omaggio alla Triennale l'omonima stanza costituita da un open space contraddistinto da accenti di colore decisi e improvvisi. Perché in fondo Milano non è soltanto design, ma soprattutto condivisione creativa.

# L'ARTE DI SAPER ASPETTARE

Il fotografo marchigiano **PIER LUIGI ALDINUCCI** ha intrapreso il suo percorso professionale all'ombra dei social media. Ma un po' alla volta ha messo nel mirino immagini e situazioni che solo il mondo analogico è in grado di esprimere al meglio

di **PAOLO CRESPI**

**La foto di copertina di questo numero di Club Milano è uno sguardo stupito oltre i cancelli di Villa Invernizzi, in via Cappuccini. Come ti sei imbattuto nei suoi fenicotteri rosa?**

Li ho scoperti per caso, dopo una visita a Villa Nocchi Campiglio. Per me che vengo dalle Marche, la "piccola Toscana", dove sono nato e vivo tuttora nei dintorni di Ancona, quest'angolo di paradiso fa parte di quella Milano segreta che si svela lontano dai luoghi classici, più turistici e monumentali. Mi ha sorpreso trovare, tra tutti gli animali esotici, proprio dei fenicotteri, oltretutto in un giardino privato, in pieno centro.

**Da forestiero, come percepisci la tua relazione con Milano?**

Il mio rapporto con la città è cambiato nel tempo. Anche attraverso le immagini prodotte da altri content creator ho messo a fuoco una Milano meno grigia e ingessata, particolarmente viva e ricca di fermenti culturali, dove c'è sempre qualcosa da fare. Forse non ci vivrei ma oggi riesco ad apprezzarla molto di più.

**Quarantquattro anni, una laurea in Scienze Politiche, un lavoro consolidato lontano dalla comunicazione, la fotografia come grande passione. Cosa ti ha spinto al salto di qualità?**

L'avvento dei social e in particolare di Instagram mi ha aiutato a concepire la fotografia come un lavoro vero e proprio, anche se non ancora prevalente. Dallo scattare con un telefono o con una digitale



compatta, negli ultimi otto-nove anni sono passato all'uso di macchine "serie", investendo tempo e risorse in quella che oggi è di fatto la mia seconda identità professionale. Da autodidatta, non avendo frequentato scuole specifiche, ho naturalmente letto e approfondito il più possibile per perfezionare la tecnica.

**Il digitale è l'unico orizzonte possibile?**

Pur nascendo alla fotografia professionale nell'era dei social, ho via via riscoperto anche la pellicola. All'inizio scattavo solo due-tre rullini l'anno, poi

pian piano sono arrivato a utilizzarne anche trenta. Oggi fotografo per il 60% in digitale e per il 40% in analogico. Di questo metodo apprezzo soprattutto il potenziale risultato a livello di cromie, che non raggiungo con la semplice post-produzione di un'immagine digitale. Il digitale ha democratizzato la fotografia, ma avendo a disposizione solo 36 scatti, ogni scatto conta e devi farlo valere. La gratificazione è "a scoppio ritardato": arriva dopo il laboratorio, lo sviluppo, la scansione. Vedi per la prima volta scatti che non ricordavi nemmeno di aver fatto e magari sono proprio quelli i migliori, perché contengono quell'imperfezione che dà senso a un intero lavoro.

**La committenza lo capisce?**

Spesso è in grado di apprezzare questo processo. Chi vuole solo risultati molto rapidi no.

**"Travel" e "Stay" sono le due categorie con cui identifichi la tua produzione fotografica sul sito personale...**

È così, la dimensione del viaggio mi affascina da sempre e insieme al settore dell'ospitalità in alberghi di lusso è l'ambito che oggi mi dà le maggiori opportunità di esprimermi con le immagini.

**Meta preferita?**

Il Giappone. Vi ho compiuto l'ultimo reportage, il più lungo e interessante della mia carriera. Lo shock culturale che ho provato visitando il Paese è stato estremamente stimolante e spero di tornarci.

**Hai qualche punto di riferimento speciale nel vasto panorama degli autori?**

Tra i colleghi "storici", l'americano Joel Meyerowitz, un caposcuola delle foto in ambito street. E tra gli italiani un grande maestro come Luigi Ghirri. Ultimamente seguo con interesse il lavoro di Lucy Laucht, una fotografa anglo-australiana autrice del volume fotografico *Il dolce far niente: the Italian way of summer*. Nei suoi scatti rivedo un punto di vista sulla realtà affine al mio.

**Di cosa sei alla ricerca quando lavori a un nuovo progetto?**

Mi attirano molto i dettagli. Un tempo ero più minimalista, poi pian piano ho sviluppato una sorta di nostalgia. È questa – mi dicono – la sensazione che le mie foto trasmettono. In ogni caso cerco di scattare immagini che non siano troppo cariche. Mi piace ritrarre le texture, i dettagli, ma senza complicare troppo l'inquadratura.

**Quando cogli dei soggetti umani si tratta in genere di foto rubate?**

A volte sì, alcune scene le catturo al volo. In altri casi, invece, c'è la ricerca di un approccio e le immagini sono il frutto di un'interazione con il soggetto. In Giappone, forse per esterofilia, le persone sono più propense a farsi fotografare.

**Quale sarà il tuo prossimo set?**

La Sicilia, che intendo indagare soprattutto per la magnificenza della sua architettura barocca: Noto, Ragusa, Modica, Catania. E la stessa Palermo.



Nella pagina accanto, Pier Luigi Aldinucci, fotografo di viaggio

Sopra. Lo Scalone d'onore di Palazzo Reale a Milano



Tra il Naviglio Martesana e i binari che si diramano dalla Stazione Centrale è nato un centro culturale che è anche podcast factory sul vivere sostenibile.

Si chiama Stazione Radio e vuole essere punto di congiunzione tra suoni, storie e comunità

di **MARCO TORCASIO**

## UN'ISOLA FELICE TRA I BINARI FERROVIARI

In via Tofane 45, tra i quartieri di Greco e Turro, nell'area rigenerata dell'ex cabina elettrica di Milano Centrale, sorge Stazione Radio, un nuovo centro di aggregazione e conoscenza che si presenta come un piccolo cortile con al centro un vecchio vagone merci convertito in palcoscenico sociale. I lavori sono durati parecchio tempo, con i primi sopralluoghi iniziati nella seconda metà del 2019. Lo stop dettato dalla pandemia non ha però smorzato la voglia di portare a nuova luce questo luogo. E oggi, quattro anni dopo, l'idea si è fatta concreta, in nome di un futuro sostenibile. Dal 5 aprile 2024 quest'isola vive circondata da binari, animandosi con concerti, dj set, laboratori sulle buone pratiche del vivere slow e live podcast show a carattere socio-ambientale.

«È bellissimo vedere come gli spazi dell'archeologia industriale e ferroviaria di Milano cambino e assumano una destinazione culturale e sociale. Il Comune sta affiancando chi ha la responsabilità di questo posto perché si possa ristrutturare l'area nel suo complesso, pur con la sua complessità» ha dichiarato Tommaso Sacchi, Assessore Comunale alla Cultura.

Come è possibile leggere anche sul sito ufficiale, il motore del progetto è Social Green Way, impresa sociale Srl nata dal creatore di Radiobici, Maurizio Guagnetti, a tutti gli effetti founder di Stazione Radio. Accanto a lui un gruppo di professionisti dei mondi dell'impresa, della cultura, del giornalismo e della comunicazione, accomunati dall'interesse per i temi di stringente attualità ambientale e sociale. Tra loro Elisa Gianni, coordinatrice del palinsesto e delle produzioni, e Giulio Franchini responsabile dell'organizzazione. All'insegna della trasparenza, per vigilare sulla crescita coerente delle attività il team è affiancato da un comitato di advisory guidato da Daniela Ducato, il Cavaliere della Repubblica per meriti ambientali e pluripremiata imprenditrice per il contributo nella ricerca della bioedilizia. Finora sono saliti on stage, tra gli altri, l'arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, la giornalista Cecilia Sala, la filosofa Giorgia Serughetti, il vicedirettore del Corriere della Sera Federico Fubini, la paesaggista Annalisa Metta, il Cavaliere della Repubblica per meriti ambientali Daniela Ducato, gli europarlamentari Cecilia Strada e Pierfrancesco Maran, lo chef stellato Pietro Leemann, i sindaci

Laura Castelletti (Brescia) e Giorgio Gori (Bergamo), la “sindaca delle biciclette di Milano” Ilaria Fiorillo (@milano\_in\_bicicletta), il pescatore-attivista Paolo Fanciulli, il podcaster Gianpiero Jam Kesten.

Laboratori gratuiti – sulla propagazione delle piante (semi e talee), sulla sartoria di base (cucito e rammendo) e su come riconoscere la disinformazione online – e appuntamenti settimanali con gli aggiornamenti dal mondo del podcasting arricchiscono il programma delle attività. A Stazione Radio è anche possibile fruire la mostra phygital incentrata sul tema degli scali ferroviari milanesi. L'esposizione mette insieme i podcast dedicati alla storia e alla rinascita degli scali, a cura di Stazione Radio, con una selezione di scatti tratti dagli archivi di FS Sistemi Urbani, società capofila del Polo Urbano del Gruppo FS e della Fondazione FS.

“Concerti, dj set, laboratori sulle buone pratiche del vivere slow e live podcast show a carattere socio-ambientale”



Il cortile di Stazione Radio in cui sorvegliare un drink e ascoltare musica. Foto di Luca Adamo



## UNA CRESCITA SOSTENIBILE

Innovazione, sostenibilità e divertimento al centro dell'esperienza gastronomica di Temakinho, il rinomato brand di ristorazione nippo-brasiliana

Temakinho, rinomato brand di ristorazione che combina in modo unico la cucina giapponese con i sapori brasiliani, rinnova la sua offerta, ampliando il menù con un'attenzione crescente alla sostenibilità e al plant-based, senza però dimenticare i suoi classici di pesce di altissima qualità. I piatti iconici, come il salmone norvegese da allevamenti sostenibili e certificati, e il tonno da pesca responsabile, continuano a rappresentare il cuore della proposta culinaria, garantendo sempre la tutela degli ecosistemi marini e l'eccellenza degli ingredienti.

L'ampliamento verso un menù plant-based è un pilastro del nuovo corso del brand, che introduce alternative vegetali di alto livello come lo spalmabile di anacardi, riducendo le emissioni di CO<sub>2</sub> e offrendo soluzioni gustose e rispettose dell'ambiente. Ogni piatto nasce da una filosofia che mette al centro la qualità e il rispetto per la natura.

Temakinho, però, non si limita al cibo: l'esperienza gastronomica si arricchisce di intrattenimento. Nei suoi ristoranti, l'atmosfera si accende grazie a dj set, musica dal vivo brasiliana e selezioni di vinili, che creano l'ambiente ideale per godere di una serata speciale. Il calendario di eventi come il "September Tropical Groove" combina sapori e suoni, trasformando ogni serata in un viaggio sensoriale completo.

[www.temakinho.com](http://www.temakinho.com)

## L'IMPORTANZA DELLA QUALITÀ.

Fa quasi sorridere parlare di qualità nell'epoca delle tendenze "un tanto al chilo". Eppure, anche se un gran numero di persone non conosce nemmeno il significato di questa parola, si tratta di un concetto ancora rilevante e in grado di fare la differenza nello stile di vita di tutti. La qualità costa impegno, fatica e richiede soprattutto passione, come dimostrano le storie dei personaggi che incontrerete nelle prossime pagine. Che si tratti di immagine, musica, design, sport, comunicazione o di un buon vino, senza la qualità non possono esserci bellezza e armonia

a cura di **GIULIANO DEIDDA**

foto **LUDOVICA ARCERO**





## EUGENIO LAMBRI

MODELLO PER ELITE MODEL MGMT MILANO

“Sono di Piacenza e ho studiato Car Design a Torino, ma dopo la laurea mi sono reso conto che avevo altre aspirazioni. Ho infatti scoperto di avere una fortissima passione per la musica, che ho deciso di coltivare seriamente. Il mio lavoro da modello, cominciato già mentre ero all’Università, mi lascia il tempo di farlo. Sono un autodidatta, suono la chitarra, scrivo e canto. Per ora registro insieme a un amico, stiamo mettendo da parte più materiale possibile per poi affrontare la dimensione live e dar vita a una band di ispirazione Brit. Oltre a questo, dipingo paesaggi e still life, olio su tela. Ho fatto anche alcune mostre. vedremo”.

Giacca monopetto due bottoni in lana, sneakers in suede e calze in cotone, tutto **PAUL SMITH**, camicia in cotone con bottoni automatici **TINTORIA MATTEI**, gilet in maglia di lana **IN THE BOX**, cinquestasche in denim **(+)PEOPLE**

*location*  
**La Nuova Galleria Robertaebasta** via Fiori Chiari 16



## STEFANO POLETTI

MUSICISTA E VIDEO DIRECTOR

“Dopo aver diretto video musicali per più di un decennio nell’ambiente dell’Indie italiano sono tornato in veste di polistrumentista a suonare con L’Officina della Camomilla. È naturalmente riesplora in me un’urgenza espressiva musicale assieme al mio lato più cantautorale e folk. Da qui è nato il nuovo progetto FoFoForever, che ha esordito quest’estate con il singolo *Ombrastella*. Quest’autunno sarà pubblicato un album che sarà portato dal vivo insieme alle grandissime musiciste Silvia, Michela e Vanessa, in un tour nei club”.



location  
*Ghost Studio* viale  
Corsica 1

Giacca monopetto  
due bottoni in lana  
con quattro tasche  
e mostrine sulle  
spalle **TAGLIATORE**  
**PINO LERARIO**, T-shirt  
a maniche corte in  
cotone **ARCHÉ**,  
pantaloni due pinces  
in lana **BERWICH**



Overshirt e pantaloni  
utility in mineral  
denim lavato, tutto  
**TRC**, sneakers  
Olimpia in suede  
con dettagli in pelle  
e suola in gomma  
**VALSPORT**

location  
*Negri Firman - PR &  
Communication* via  
Morimondo 34

## CARLO SCAGLIA

CEO & FOUNDER DI EXORDI

“Quello che differenzia Exordi da altre realtà che operano nella creazione di contenuti è il network globale di fotografi e videomaker. Questo vuol dire che, qualsiasi sia la località scelta dal cliente per ambientare una campagna, noi disponiamo di creator sul posto, il che è un risparmio in termini di costi e anche di tempo. Possiamo contare inoltre su una partnership con l’agenzia Elite, che dispone di due milioni di talent, tra modelli e influencer. L’AI ha un ruolo fondamentale nel nostro modo di lavorare, ma solo fino alla creazione dei moodboard. Obiettivo della piattaforma è dare visibilità a creativi che senza di noi farebbero fatica”.



## PASQUALE JUNIOR NATUZZI

CHIEF BRAND OFFICER DI NATUZZI ITALIA E CREATIVE OFFICER DI NATUZZI

“Quella che col tempo abbiamo fatto da Natuzzi è una grande ricerca per interpretare il comfort attraverso il design. L’idea è quella di portare equilibrio nelle case delle persone, creare degli spazi dove si respira armonia, risultato di una perfetta collaborazione tra colori e forme. Ho sempre creduto nella contaminazione di idee, caratteri e DNA. Se mischi l’acqua naturale con acqua gasata il risultato sarà sempre acqua, aggiungendo altre sostanze si ottengono invece delle alchimie. Per far evolvere Natuzzi come lifestyle brand ho preso in prestito le strategie di comunicazione della moda, contaminando i due mondi appunto”.

Giubbino in pelle  
intrecciata, camicia  
in lana e seta e  
pantaloni con la  
coulisse in lana,  
tutto **BRIONI**





*location*  
**Parco Solari**  
viale Coni Zugna 6

Felpa in tessuto tecnico con patch applicato **CRUNA**, cargo in twill di cotone e lana **PAUL SMITH**, sneakers Hurricane 24 in mesh traspirante con sistema a doppia ammortizzazione **SAUCONY**

ATLETA IRONMAN

## DARIO CHITTI

“Ho iniziato intorno ai 15 anni, a Parma, la mia città. Il mio allenatore di nuoto, uno dei primi triatleti, mi ha iscritto a una gara. Da esordiente, dal nulla, sono arrivato terzo, per cui ho continuato. Mi è subito piaciuto l'ambiente, perché è una disciplina che aiuta a creare delle amicizie, si formano diversi gruppi. Infatti intorno a noi si è sviluppato il CUS Parma. L'anno scorso la mia partecipazione all'Ironman di Cervia doveva essere l'ultima gara della carriera, ma è andata molto bene, pur senza avere troppe aspettative. Infatti ho chiuso con 8 ore e 35, qualificandomi per i mondiali, che si terranno a fine ottobre alle Hawaii”.

## EDOARDO LIGABUE

FONDATORE DI LA VERSIONE DI GUNTER ED EXPLORER

“Definisco La Versione di Gunter un e-commerce di stampo editoriale. Non volevo creare un sito nel quale buttare elenchi di vini come al supermercato. Premetto che sul 90% delle etichette abbiamo l'esclusiva per l'importazione e la distribuzione in Italia. Tutti i vini sono raccontati, svelando quello che c'è dietro. Ogni mese presentiamo un nuovo produttore, i primi giorni chi ha fatto l'abbonamento al sito riceve la bottiglia a casa, mentre la vendita al pubblico si apre il 15. In parallelo, c'è un'attività di vendita b2b. I clienti in questo caso sono ristoranti stellati che abbiano un sommelier in grado di raccontare il prodotto”.

*location*  
**Lampo Milano – Scalo**  
**Farini** via Valtellina 5





## IL DONO DELLA SINTESI

Da Firenze a Parigi, passando naturalmente per Milano, le passerelle della moda maschile hanno regalato una sensazione di armonia. Il dialogo fra tradizione, creatività e stili diversi ha infatti dato vita a collezioni equilibrate e contemporanee

di **GIULIANO DEIDDA**



“Sono lontani i tempi in cui Milano Moda Uomo vantava un calendario talmente ricco da paralizzare la città”

Backstage sfilata  
Loewe primavera  
estate 2025, foto  
di Molly Lowe. Nella  
pagina accanto.  
Valentino resort 2025



Le collezioni maschili per la primavera estate 2025, che si sono alternate sulle passerelle italiane e francesi lo scorso giugno, hanno lasciato una sensazione di piacevole e rassicurante curiosità. Nonostante i drammi e le incertezze del momento storico, l'impressione è quella di un settore che non rinuncia al proprio ruolo e che mette in campo tutto il know-how e la creatività a disposizione, per riposizionare lo stile sotto i riflettori. Certo, sono lontani i tempi in cui Milano Moda Uomo vantava un calendario talmente ricco da paralizzare la città, come succede oggi per il Salone del Mobile. Nonostante questo, l'ultima edizione ha dimostrato che il capoluogo lombardo è ancora uno dei palcoscenici privilegiati per la moda uomo. Sarà stato il ritorno di Moschino o l'arrivo di Martine Rose e Dunhill, che si sono uniti al mix di maison storiche capisaldi della manifestazione e nuovi talenti, fatto sta che è emersa un'idea di incontri di visioni diverse, chiara e contemporanea. A questo si può anche aggiungere che le fashion week al maschile, attraendo meno influencer ed esibizionisti digitali dell'ultima ora rispetto a quelle femminili, concedono decisamente più visibilità a quello che succede in passerella.

Questa sensazione di ritorno alle origini l'avevamo respirata già il primo giorno di Pitti Uomo, l'evento fiorentino che tradizionalmente inaugura la stagione, monopolizzato da Paul Smith, che per una volta ha tradito la settimana della moda parigina per presentare la nuova collezione della prima linea a Villa Favard, con una formula da lui definita “più personale e che venisse più dal cuore”. Il designer ha infatti illustrato al pubblico uno alla volta i look di una collezione caratterizzata dal consueto approccio giocoso alla sartorialità. Le cravatte kitsch annodate liberamente sono abbinare a camicie tono su tono sotto giacche in denim e blazer destrutturati in tela di cotone. Gli abiti sono realizzati con classici tessuti pied de poule e Principe di Galles, che ricordano la Swinging London degli anni Sessanta, mentre i capispalla utilizzano tessuti audaci per ottenere effetti accattivanti. L'allure artistica dell'epoca è declinata nella collezione dello stilista inglese in modalità attuale, in una continua conversazione tra presente e passato. A guardar bene, la chiave di lettura delle proposte di tutte queste sfilate è proprio il dialogo tra elementi diversi e a volte opposti, mai il clash, anche perché purtroppo scontri e violenza hanno fin troppo spazio nelle cronache.

Chi si è confrontato col passato con garbo è sicuramente Adrian Appiolaza, nella seconda passerella di Moschino sotto la sua direzione creativa. Lo show ha visto avvicinarsi citazioni surrealiste e pezzi d'archivio della maison, in uno scambio continuo tra passato e futuro che probabilmente sarebbe piaciuto molto a Franco Moschino. Gli archetipi del



brand c'erano quasi tutti, stampe, margherite, palloni da calcio, macchie di sugo, uova fritte, trompe-l'oeil e smilies, tutti remixati secondo codici contemporanei. Merita una menzione a parte la Survival Jacket, ripescata dalla primavera estate 1992, un connubio avanguardista tra formale e workwear, estremamente in sintonia con la contemporaneità. Si è trovato davanti a una scommessa simile anche Alessandro Michele che, fedele alla sua impronta da outsider sempre e comunque, ha deciso di lanciare a sorpresa la prima collezione per Valentino, la Resort 2025, con una zoom call per pochi giornalisti, proprio il giorno in cui ci sarebbe stata la sfilata di Gucci. Avant les Débuts, questo il nome scelto, è composta da 171 look, nei quali la visione tipica di Michele si combina con l'importante e ingombrante heritage del fondatore di una delle griffe più simboliche della moda italiana, risultato di un continuo esercizio di stemperamento di personalità e citazioni d'archivio. Miuccia Prada e Raf Simons invece sono andati alla ricerca di un confronto tra realtà e immaginazione, invitando il pubblico a guardare le cose da vicino. I capi della collezione infatti da lontano appaiono molto diversi da quello che sono veramente, grazie a un uso inedito del trompe-l'oeil, per esempio. La concretezza del reale è invece enfatizzata dal fatto che gli indumenti hanno un aspetto vissuto, sono stropicciati, non sembrano nuovi, per sottolineare che sono i corpi a dar loro forma e, di conseguenza, vita. Maison Mihara Yasuhiro prova addirittura a raccontare con una sfilata la pirandelliana contrapposizione tra maschera e reale personalità, tra pubblico e privato, nella nostra era digitale in cui le due dimensioni sono sempre più indistinguibili. Le nostre finzioni quotidiane sono rappresentate dal brand con ironia, attraverso giacche in denim, camicie e blouson composti solo dalla parte frontale. Quella di Jonathan Anderson è invece da sempre una ricerca di equilibrio tra estremi opposti, a partire dalle forme, sempre eccessive, macro e micro. Il risultato è in genere di successo, parliamo comunque di uno di quei designer in grado di rendere virale e commerciale la propria vivace creatività. Questo vale naturalmente anche per le ultime collezioni, sia la primavera estate 2025 di Loewe, non a caso intitolata ironicamente A Radical act of Restraint (Un radicale atto di moderazione), sia la p/e di JW Anderson, una carrellata onirica di forme e dimensioni eccessive, dai cappotti trapuntati ai piumini vaporosi, passando per i bomber esagerati. Qui non sono mancati naturalmente dei pezzi destinati a diventare cult, a partire dalla maglieria, come i cardigan decorati dalle facciate delle case georgiane, e i girocollo in collaborazione con la birra Guinness, un vero colpo di genio.

Moschino primavera  
estate 2025



L.G.R

Flagship Store

Corso Garibaldi, 36 Milano | lgrworld.com



# LO STILE DEL COMFORT. Il lusso incontra l'activewear nelle collezioni di Rewoolution, grazie agli esclusivi tessuti Reda Active in lana merino, sviluppati dallo storico lanificio. Ci parla di questa rivoluzione **FRANCESCO BOTTO POALA**, CEO del brand e Chairman del Gruppo

di **GIULIANO DEIDDA**

## In che modo i capi Rewoolution fanno la differenza nel segmento activewear?

Dietro al brand c'è il Gruppo Reda, che di per sé è un produttore che fa la differenza. Utilizziamo le materie prime che di solito si usano per i tessuti degli abiti. Parliamo di fibra di lana merino di 17 micron e mezzo, la cui finezza è il segreto che permette di realizzare dei tessuti piacevoli sulla pelle, che non pungono, per intenderci. A monte c'è l'esperienza di un lanificio con una storia di oltre 150 anni. I tessuti che realizziamo per la collezione Rewoolution non sembrano nemmeno di lana al tatto, tanto sono morbidi e confortevoli. Si tratta inoltre di materiali tracciabili. La lana proviene solo da allevamenti in Nuova Zelanda, dove noi stessi possediamo tre fattorie, dotati di tutti i certificati disponibili. Naturalmente, la produzione è tutta made in Italy, valore per noi estremamente importante. Crediamo sia fondamentale sostenere la filiera nostrana, anche solo per orgoglio nazionale. Non siamo stati i primi a utilizzare la lana nell'activewear, ma abbiamo questo valore aggiunto, oltre a un lanificio ricco di certificazioni alle spalle. Da Reda si è affrontato il tema della so-

stenibilità già nel 2002, in maniera estremamente realistica. Il punto è quello di ridurre l'impatto di quello che fai il più possibile. La lana, per esempio, necessita di minori quantità d'acqua per i lavaggi, rispetto anche al cotone.

## Che caratteristiche specifiche deve avere la fibra di lana per essere utilizzata per i tessuti Reda Active?

Utilizziamo solo i velli, si tratta quindi di una fibra lunga, il che vuol dire per esempio che i tessuti non avranno problemi di pilling. Inoltre, maggiore è la lunghezza della fibra, maggiore la sua elasticità. Non usiamo l'elastane per i nostri tessuti, preferiamo ottenere lo stesso effetto attraverso tecniche di costruzione e finissaggio utilizzando la fibra pura. Ci sono due tessuti in particolare di cui siamo estremamente orgogliosi, il piquet e il mesh in pura lana, realizzabili solo con una materia prima eccellente.

## Com'è stato sviluppato il progetto?

Siamo partiti dall'active dodici anni fa, un segmento in cui il costo della lana è tre volte superiore a quello delle fibre sintetiche più frequentemente utilizzate. Negli ultimi tre anni abbiamo iniziato

a orientarci in modo più trasversale. Presidiamo anche un mondo di sportivi non professionisti, fatto di persone che attribuiscono al comfort un valore aggiunto. Per questo stiamo ampliando parecchio la parte di collezione dedicata alla quotidianità. I nostri sono prodotti che possono essere utilizzati prima e dopo lo sport. Sono studiati per star bene con se stessi e con il proprio corpo. Quando indossi la lana, se sudi non puzzi, giusto per non usare giri di parole.

## Come è strutturata la collezione?

Alla Core Collection, composta di capi active essenziali e tendenzialmente continuativi, abbiamo affiancato la collezione stagionale Limited Edition, dedicata a Otamatapaio Station 1993, una delle fattorie di proprietà di Reda da trentun anni in Nuova Zelanda. Si tratta di un modo per raccontare questa storia, fatta di conoscenza della materia prima e delle problematiche legate all'allevamento. I capi di questa linea sono diversi, con una più marcata attenzione allo stile. Per la primavera estate 2025 abbiamo unito alla lana un filato in cashmere. Si tratta della prima volta che la fibra pregiata è utilizzata per tessuti dedicati a questo seg-

mento. Abbiamo realizzato camicie, polo e felpe, caratterizzate da un ulteriore mano di morbidezza, soprattutto per la parte everyday.

## E la distribuzione?

Il Paese che ci sta dando maggiori soddisfazioni è la Svizzera, dove il brand è posizionato in alto. In Italia è più di nicchia, si tratta di punti vendita estremamente active o boutique di lusso. Abbiamo appena ristrutturato la rete degli agenti e devo dire che stiamo riscontrando una discreta crescita. Curiosamente, anche in Germania andiamo molto bene, pur non avendo punti vendita, passa tutto attraverso il nostro e-commerce. Ora stiamo puntando su Francia e Spagna.

## Quali sono i prossimi passi?

Stiamo già lavorando alla collezione autunno inverno 2025. Abbiamo coinvolto Maria Teresa Castelli, designer con un background in diversi brand di sportwear di alto profilo, per aggiungere una cifra stilistica più decisa a Rewoolution, soprattutto per quanto riguarda la Limited Edition. Poi, come accennato, stiamo lavorando per implementare la distribuzione, con nuovi agenti in Italia e in Europa.



A sinistra Francesco Botto Poala, CEO di Rewoolution e Chairman di Reda. A destra la fibra prodotta a Otamatapaio Station 1993, Nuova Zelanda

## PARTNERSHIP AUDACE

Alla fine del 2021, dopo dieci anni di assenza, Alinghi ha annunciato alla Société Nautique de Genève che avrebbe partecipato alla 37a edizione dell'America's Cup insieme a Red Bull. A affiancare il team svizzero in quest'avventura si è unito anche Tudor, in qualità di main partner. Per celebrare la collaborazione con Alinghi Red Bull Racing, la maison presenta due inediti modelli Pelagos FXD ispirati alle competizioni veliche, di cui uno con funzione cronografo. Caratterizzati da casse in composito di carbonio, titanio e acciaio inossidabile, sono dotati di Calibri di Manifattura certificati dal Controllo Ufficiale Svizzero dei Cronometri, e dotati di un'autonomia di 70 ore. Il quadrante blu opaco presenta gli indici delle ore in composito di ceramica luminescente e le lancette Snowflake, distintive degli orologi subacquei del marchio, con rivestimento luminescente Swiss Super-LumiNova Grade X, come la lunetta girevole bidirezionale in titanio con disco in composito di carbonio nero opaco. Il cinturino a anello in tessuto, altro elemento distintivo, è realizzato dagli ottocenteschi telai jacquard dell'azienda francese Julien Faure.



## QUIET PANTS

La collezione autunno inverno di Berwich è un ritorno ai valori del brand, legati a un lusso discreto, espressione di qualità artigianale. Uno dei simboli di questa visione sono i pantaloni grigi gessati. Realizzati in tela di lana tropicale, ultra fine, morbidezza e fresca, sono un esempio di eleganza senza tempo. La palette di colori sussurrata esalta il design minimal del modello. I pantaloni sono caratterizzati da una pince profonda, tasche con doppio filetto, risolto al fondo e regolatori con fibbia sui fianchi, dettagli di stile che testimoniano la cura meticolosa della loro costruzione.



## SEGRETI DI LUSO



Si trova in via Rovello, una piccola strada nascosta tra Brera e il Castello Sforzesco, in un palazzo neoclassico, il negozio Officina BV Milano, una di quelle piccole realtà di nicchia in grado di offrire una proposta esclusiva. Si tratta di un piccolo spazio dove poter ammirare la collezione, provare e ordinare le calzature, su appuntamento. Le scarpe, dallo stile pulito e lineare, vengono presentate a partire dalla suola, in cuoio nazionale, con dorso di mulo e taglio a coda di rondine con doppia colorazione. I pellami, selezionati persino nella parte da usare, sono colorati a mano.

## TIMELESS COOL

“Fare quello che sappiamo fare nel modo migliore possibile,” è questo il manifesto del capostipite della famiglia Landi, la cui azienda, fondata negli anni Quaranta, ha debuttato nel settore dei capispalla nel 1956, posizionandosi immediatamente nella fascia alta del mercato. L'Impermeabile, uno dei marchi di proprietà del gruppo, porta avanti questa filosofia, grazie anche a alcuni modelli senza tempo che si evolvono stagione dopo stagione. Il Vasco, per esempio, un trench doppiopetto con maniche raglan e mantellina sul retro, è realizzato in gabardine impermeabile in cotone cerato.







## PREMIUM UPGRADE

Si chiama Session 01, il progetto pilota di sneakers di alta gamma di P448, che ha debuttato a settembre sul sito del brand. Sinonimo di design eclettico e sostenibilità, il marchio forlivese si pone l'obiettivo di elevare ulteriormente il livello di ricerca e artigianalità, reinterpretando in chiave premium alcuni dei propri modelli più rappresentativi, grazie all'utilizzo di materiali d'eccellenza, come la nappa e il silk suede. Si tratta delle Monza, ispirate al calcio, delle Rail, high tops dalla suola ondulata, e delle John, in una nuova versione con la chiusura in velcro. Il progetto è inoltre arricchito dalla collaborazione con un partner d'eccezione, 10 Corso Como, che presenta due modelli della collezione realizzati in co-branding, che il concept store venderà in esclusiva.

*foto H2O*

Sneakers John Velcro  
in silk suede con  
dettagli in nappa,  
chiusura a strappo  
e suola in gomma,  
**P448 SESSION 01**

Da qualche stagione un certo gusto classico è tornato a rappresentare il porto sicuro dell'abbigliamento da uomo. Il suo è un fascino senza tempo e sempre rassicurante, ma nel rendersi contemporaneo si è evoluto abbracciando nuove interpretazioni e dimenticando ogni rigidità formale. È come se il ritorno all'eleganza avesse segnato un nuovo punto di partenza, rinnovandosi del tutto, essenziale e minimalista sì, ma concedendo grande spazio alle con-

L'addio alle regole rigide del guardaroba maschile si accompagna a una cura dello stile, in particolare quando si mettono insieme sportswear e pezzi rubati all'abbigliamento formale

## Contaminazioni

di **MONICA CODEGONI BESSI**



Sulla passerella di Hermès il blouson si indossa con dolcevita e cardigan, pantaloni slim e boots in pelle

taminazioni. E così i capi portanti dell'eleganza classica si combinano a elementi ispirati al mondo dello sport, dando origine ad un daily wear dal sapore urbano, ma in una versione più raffinata, combinando la comodità dei capi casual a elementi più costruiti e preziosi. Inoltre, si abbandonano i fronzoli inutili, in favore di concretezza e pragmatismo, nelle scelte individuali facili da indossare tutti i giorni. Per Hermès il completo sartoriale maschile non sposa il cappotto, ma a sorpresa sceglie la sua perfetta antitesi, il parka anti pioggia. Così il capospalla casual per antonomasia è funzionale a una diversa interpretazione del concetto di eleganza. Inoltre, in controtendenza con il recente successo di fit rilassati, la griffe propone i pantaloni a sigaretta, asciutti e slanciati. La contemporanea svolta raffinata è allora, anche per i classici pantaloni slim, quella di liberarli dalla giacca formale in favore di una tecnica, con tanto di cappuccio, dai materiali innovativi e performanti, possibilmente eco-friendly. Si tratta di un must have per la prossima stagione, K-Way lo ha naturalmente rivisitato in infinite declinazioni, con evidente piglio couture. Anche Gucci ha portato in passerella uno sporty chic da indossare al lavoro, dove il classico incontra lo sportivo e diventa il massimo dell'eleganza. L'approccio di contaminazione e libertà vale anche per la palette cromatica, che oltre ai toni scuri tipicamente invernali esplora tonalità accese e sognanti, dalle intensità più diverse. Che il comfort sia un elemento primario lo si evince anche dal ruolo da protagonista della maglieria, i migliori filati in lana e cashmere contribuiscono a elevare la preziosità degli outfit. Succede per esempio da Valentino, che con il suo knitwear comodo e avvolgente disegna un uomo dotato di nuova grazia e gentilezza, rilassato, mai banale e sempre squisitamente elegante.

Lo streetwear abbandona la sua accezione casual e si fa sofisticato



### CANADIAN

Parka in tessuto stretch idrorepellente con imbottitura in poliestere e chiusura a zip



### MISSONI

Cardigan in maglia di lana fiammata made in Italy con tasche applicate e chiusura a bottoni



### MANUEL RITZ

Pantaloni flat front in flanella di lana stretch, parte di un abito con giacca doppiopetto



### SERAPIAN

Tote bag in esclusivo canvas resinato Stepan con inserti in pelle di vitello italiano



### SEBAGO

Chelsea boots in pelle con elastici e soletta imbottita in schiuma di gomma Polaris



# Rinascimento elettrico

di ILARIA SALZANO

Al via il rinascimento delle auto più amate di sempre. Oggi sono cambiate radicalmente e intraprendono la nuova sfida a zero emissioni. Con una missione speciale: non deludere i propri fedeli



In quarant'anni si sono susseguite quattro generazioni, 37 serie speciali, oltre tre milioni di unità vendute. Quest'anno Lancia Ypsilon rinasce

Sono eleganza e stile italiano senza tempo quello che da anni interpreta Lancia. Ypsilon è riuscita ad essere un modello uguale a sé stesso per quattro generazioni e rimanere tra le auto più vendute in Italia senza mai una *défaillance*, se non quella di non portare avanti la sfida elettrica prima, così come intrapresa dalle altre case automobilistiche. Il modello ora è rinato su una nuova piattaforma, creata ad hoc dal design alle prestazioni, pronta a ricordare la tradizione: in lei si riconoscono i tratti sportivi della Stratos e della Beta Montecarlo e gli aspetti più classici della Fulvia, delle Flavia e della Flaminia, ma reinterpretati in chiave moderna e proiettati nel futuro. Negli interni si rivede lo stile di decenni fa con quello stesso Blu Lancia: è stato riconcettualizzato con materiali riciclabili, rivestendo i sedili con velluto a canneloni ma creando una versione top di gamma firmata Cassina. Tanti gli elementi centrali ripresi dal mondo dell'interior design, del resto, come il tavolino tra la plancia e il tunnel centrale standard, personalizzabile con diversi materiali. Sotto il cofano, un propulsore da 156 Cv e 260 Nm di coppia e batteria da 51 kWh spinge forte per 403 km di autonomia dichiarata. La ricarica rapida permette di andare dal 20 all'80% in 24 minuti circa o di recuperare 100 km in 10 minuti. Obiettivo: non fermarsi più.

Spinta più forte è quella che ha cercato Abarth. Dopo la 500, per la 600 i tecnici hanno fatto un lavoro di fino: la 600e Abarth più potente di sempre è in arrivo, ed è stata creata per festeggiare i 75 anni del brand. Complice del progetto, una piattaforma dedicata, per cui il motore elettrico sarà posizionato all'anteriore e fornirà trazione all'avantreno. Potenza di 240 cavalli, per uno 0-100 km/h in circa 6 secondi. Di serie previsti sistema d'illuminazione ambientale e un infotainment da 10 pollici con schermate specifiche per le funzioni di misurazione delle performance e un menu per la gestione del Sound Generator: un generatore sonoro dei classici motori benzina Abarth.

Anche Smart è tornata a far parlare di sé, con una nuova formula fatta ad hoc per chi deve convertirsi all'elettrico e ama le auto rialzate: quattro posti, 420 km di au-



**PORSCHE, UNA SCOSSA PER 911.** Debutta il nuovo "T-Hybrid" sulla 911 GTS. Non è un sistema ibrido come gli altri. Il 6 cilindri boxer da 3,6 litri di cilindrata e 541 Cv totali oggi è supportato da due motori elettrici: uno all'interno del turbocompressore, l'altro integrato nel cambio (doppia frizione a 8 rapporti). Grazie a questa combinazione il modello scatta da 0-100 in 3,0 s e raggiunge i 312 km/h. Tutto questo permette di utilizzare un solo turbo (non 2), regalare 15 Cv aggiuntivi, più rapidità e leggerezza. Complimenti.

tonomia e ricarica ultrarapida, sono solo l'inizio. Cambia pure il nome. Smart #1, se taglia via il mondo di personalizzazione prima disponibile, ora ha aumentato le dimensioni – è lunga 4270 mm, larga 1822 e alta 1636 mm – per adattarsi in maniera concreta alle esigenze della città, dalle forme da Suv, alle tecnologie da prima della classe. Protagonista nell'abitacolo il touchpad da 12,8" ad alta risoluzione orizzontale, oltre il quadro strumenti digitale full HD da 9,2" e l'Head Up Display (HUD) da 10". Tanti gli ADAS a bordo. La Pro+ vanta 400 con una potenza di 272 Cv, offre uno scatto da 0 a 100 km/h in soli 6.7 secondi. Degno di nota, nel tunnel centrale, oltre a optional come la ricarica wireless per lo smartphone, un comparto refrigerato: il viaggio, del resto, non è mai stato così lungo e godibile in passato.

A lezione di interior design dalla metropoli californiana, il cui stile di arredo prevede vaste superfici vetrate, spazi fluidi e ariosi e qua e là pezzi design e opere d'arte ultra-contemporanee

## Sognando L.A.

di **MARZIA NICOLINI**

A firma Longhi, il divano componibile Arnold della collezione Blooming si fa notare con le sue proporzioni abbondanti, invitando al puro relax. Design di Giuseppe Viganò



Se siete in cerca di ispirazioni per un progetto di interior design o se desiderate rinfrescare un paio di stanze del vostro appartamento, ricordate che lo stile abitativo tipico di Los Angeles rappresenta una certezza in termini di eleganza, comfort e minimalismo, tra superfici in cemento levigato e stanze da bagno che ricordano moderne Spa. Ma quali sono i capisaldi dello stile di interior design tipico di L.A.? Per prima cosa una residenza simil-losangelina deve poter contare su superfici vetrate il più possibile estese. Le semplici finestre potrebbero non bastare: idealmente il sole e l'aria devono poter entrare senza limiti negli spazi interni, creando una rilassata e invitante connessione con l'esterno. Se siete così fortunati da possedere un terrazzo, una veranda o un balcone, valutate l'idea di creare una porta vetrata scorrevole di accesso, magari attrezzandola con sistemi di schermatura dal sole o leggeri tendaggi nei toni del beige, del panna e del grigio. Il formato open space è il prediletto delle abitazioni losangelinae, così come cemento (grezzo o lavorato), resine in colori chiari e luminosi, marmo bianco con venature bianche. Il lusso è una costante, ma resta racchiuso entro i limiti del less is more. Per questa ragione i mobili si distinguono per linee pulite e semplici, senza farsi tentare da decorazioni, fantasie e pattern. Mai senza un divano curvilineo e avvolgente, un maxi tappeto total white, una vasca da bagno freestanding, un lampadario tubolare leggero da far diventare protagonista della sala da pranzo e una cucina a isola in acciaio inox, ultra tecnica e tirata a lucido, ovviamente dotata di bancone-bar e sgabelli alti, per colazioni e spuntini allegramente informali. Quel che generalmente non manca mai in un'abitazione che guarda allo stile-manifesto di Los Angeles sono pochi, selezionati pezzi design d'autore e/o opere d'arte contraddistinte da vivaci colori pop, per creare un voluto stacco cromatico e visivo. Il che risulta perfetto sullo sfondo immacolato delle case ispirate a Los Angeles, le cui pareti sono tele bianche di pura luce. Nel dubbio, comunque, lasciatevi guidare dall'istinto minimalista e anziché aggiungere arredi e accessori, sottraete e fate spazio.

Protagonisti della scena pochi e selezionati arredi dalle linee pulite



### SIPARIO

Disponibile in finitura legno, laccato o marmo, la libreria a parete di Capital Collection ha un fascino architettonico. Disegnata da BoattoMartinostudio



### PILAT

Di Kristalia, è uno sgabello in pelle con poggiatesta ad altezza regolabile. Progetto di Bluezone



### FLARE

Lampada a sospensione dalla particolare struttura a spirale. Design Kateřina Handlová



### BOLD

Compatto e scultoreo tavolo in cemento di Ethimo. Scenografico nella sua sobrietà, solido e senza tempo



### EMMI

Seduta in pelle ideata da Hannes Peer in omaggio alle avvolgenti poltrone degli anni Settanta



# Tecnofitness indoor

di **PAOLO CRESPI**

Non solo attrezzi ginnici ma una serie di dispositivi hi-tech che contribuiscono a migliorare il nostro benessere psicofisico prima, durante e dopo ogni sessione di allenamento. Da provare e integrare nella nostra routine, a casa o in palestra



A fianco. Technogym Run, l'innovativo tapis roulant della casa italiana leader mondiale delle attrezzature sportive

Abituati a monitorare tutto quello che facciamo tramite app e controlli numerici, anche quando ci alleniamo e non abbiamo a disposizione un personal trainer (versione in carne e ossa del dilagante tutorial), ci sentiamo più "garantiti" se ad accompagnare il nostro gesto atletico è un device di ultima generazione. In palestra e tra le mura di casa, spopolano perciò gli attrezzi e i dispositivi ad alto contenuto tecnologico, in grado di correggere e calibrare le nostre performance, misurandone i valori incrementali e disciplinando i nostri sforzi in funzione di obiettivi personalizzati, alla nostra portata.

Il panorama è vasto e va dagli ultimi modelli di tapis roulant, come Technogym Run – per allenamenti ad alta intensità che continuano anche una volta terminata la corsa grazie a un sistema home theater che ci guida in ogni singola fase del training – ad attrezzi portatili come Plankpad, una tavoletta propriocettiva disponibile in tre configurazioni (Pro, Studio e Kids) da utilizzare in mille modi diversi, in abbinamento a uno smartphone, per migliorare progressivamente, seduta dopo seduta, le nostre doti di forza ed equilibrio.

Di fianco agli attrezzi veri e propri, ci sono poi una serie di device che contribuiscono ad alzare l'asticella del nostro impegno quotidiano tracciando continuamente i nostri parametri fisici e restituendoceli sotto forma di grafici e tabelle di marcia da seguire con costanza per raggiungere

i risultati che ci prefiggiamo. Uno dei più avanzati è Vivowatch 6 di Asus, dotato di sensori per la misurazione "one-touch" che offrono informazioni dettagliate sul nostro stato di salute grazie alla maggiore densità microvascolare che caratterizza la punta delle dita. Il sensore posto lateralmente calcola in particolare la pressione sanguigna, la composizione corporea, la frequenza cardiaca ed effettua una sorta di ECG, mentre quello posteriore, sempre a contatto con il polso, misura automaticamente i parametri vitali, anche durante il sonno. Un modo come un altro per valutare i livelli di stress tra le varie sedute di allenamento e lanciare, se necessario, uno specifico campanello d'allarme.

Assomiglia a un comune pesapersone ma è una bilancia intelligente a tutti gli effetti Withings Body Scan: connessa allo smartphone, utilizza tecnologie di segmentazione corporea per individuare eventuali squilibri nella massa grassa e muscolare, oltre a segnalare e prevenire eventuali neuropatie periferiche. Un alleato in più nella ricerca del nostro benessere psicofisico.

**CHI BEN INIZIA.** Se il buongiorno si vede dal mattino, Echo Spot, il nuovo dispositivo Alexa lanciato durante l'estate da Amazon, apre le danze dispensandoci a ogni sveglia la nostra musica preferita, predisponendo luci soffuse e visualizzando sull'ampio display a colori promemoria, previsioni del tempo e i titoli delle canzoni che stiamo ascoltando.



Sopra. Echo Spot, new entry del pianeta Alexa: dispensa musica, luci e info

Sotto. Plankpad, tavoletta propriocettiva tuttofare, da abbinare allo smartphone

Dalle onde dell'Oceano Atlantico alle creste di sabbia delle dune del Sahara. Mauritania, un territorio affascinante e oggi inospitale, dove resistono antiche città medievali protette da oasi e palmeti, un tempo autentici ponti commerciali e culturali tra l'Africa nera e il Mediterraneo

testo **GIOVANNI RIVOLTA**

foto **FEDERICO VELLANI X KEL 12**

## Mistico deserto

**GIOVANNI RIVOLTA**, una passione per la vela e il fuoristrada: dopo traversate atlantiche e sahariane, ha collaborato per anni con varie testate di turismo e lifestyle. Oggi è nello staff di esperti culturali Kel 12 dove può spaziare dall'Islanda ai deserti arabi, fino ai monasteri buddisti himalayani.



Tipica oasi sahariana dove la poca acqua dolce emerge nella sabbia da falde profonde





**IL BOOK-STORE DEL SAHARA.** Attorno all'anno Mille era la capitale sahariana del libro: a Ouadane i manoscritti arabi giungevano con le carovane dall'Egitto e dal Maghreb. I notabili si rivolgevano a calligrafi e copisti per poter possedere la copia di un testo sacro o scientifico: un autentico status-symbol per l'epoca, che aveva il valore di un buon dromedario. Altri artigiani provvedevano poi alla rilegatura in pelle pregiata: come gioielli i libri venivano conservati gelosamente dalle famiglie per generazioni, e anche se danneggiati dal tempo rimangono oggi preziose testimonianze culturali.



Nella pagina accanto. Dune di sabbia del deserto che i venti da Est accumulano fino sulle rive dell'Oceano Atlantico

Sopra. Tipico abbigliamento dei nomadi del Sahara per proteggersi da vento e sabbia

Sotto. Scene di pesca tradizionale lungo tutta la costa dell'oceano

Strade polverose e un reticolo di case bianche e squadrate a perdita d'occhio. Un nome quasi impronunciabile: Nouakchott è una delle più recenti capitali africane, divenuta simbolo dell'indipendenza nel 1960 dopo i decenni coloniali francesi. Poco di esotico, se si esclude il suo nucleo originario, lo Ksar, la fortezza, dove amava riposarsi e scrivere il pilota delle poste francesi Antoine de Saint-Exupéry, celebre autore de *Il piccolo principe*, dopo ripetute trasvolate da Lione alla vicina Dakar. A poca distanza la grande spiaggia, vero cuore pulsante della città, dove al tramonto rientrano centinaia di barche da pesca, con un sole rosato che cala nell'oceano. I tessuti sgargianti delle donne africane si fondono con i colori delle barche e dei carretti dove si improvvisano le aste degli Haratin, abili pescatori di pelle nera come i loro vicini senegalesi. Con la bassa marea si può partire verso nord con attrezzati fuoristrada in direzione del Banc d'Arguin, oggi parco nazionale, con spettacolari deviazioni su dune di sabbia chiara fino a incontrare le grandi lagune dove in inverno tra le mangrovie si riproducono fenicotteri, pellicani e i tipici piro-piro dal petto bianco. Nel nord del paese l'asfalto diventa merce rara, le piste si intersecano verso est fino a Choum, un villaggio di case sparse considerato nodo ferroviario: due volte al giorno, come un miraggio emerge un convoglio di centinaia di vagoni lungo fino a due chilometri che trasporta minerale di ferro dalle miniere del nord fino ai porti sull'Atlantico. Chi ama i deserti inizia ad apprezzare le notti in tenda al riparo dei megaliti di Ben Amara, o nei palmeti che resistono ai piedi dell'Adrar, l'altopiano che conserva ancora fonti di acqua preziosa. Un itinerario ben disegnato porta anco-

Nella pagina accanto. A piedi lungo i binari che collegano le miniere del Nord ai porti sull'Atlantico

**“Camminare tra i vicoli di queste città di pietra regala forti emozioni, nel silenzio quasi mistico di moschee e madrase quasi abbandonate”**

ra più a nord fino all'oasi di El Beyyed, dove vivono poche famiglie ancora stanziali che custodiscono gelosamente reperti neolitici lasciati dalle missioni etnografiche francesi. I ragazzi del villaggio ci accompagnano tra rocce nascoste a vedere incisioni rupestri di giraffe e antilopi, tracce indelebili dei primi abitanti di questo lembo di Sahara un tempo ricco di vegetazione e prede da cacciare. Fino a pochi secoli fa le condizioni climatiche consentivano anche grandi insediamenti stanziali, che per lungo tempo sono stati la cerniera commerciale e culturale tra il nord-Africa già musulmano e l'Africa nera. Come i Tuareg del Niger e del Mali, seguendo le stelle i Mauri attraversavano in precise stagioni il deserto in grandi carovane di migliaia di cammelli, portando fino agli avamposti arabi in Marocco, oro, avorio, sale e schiavi neri. Il contatto con il mondo arabo ha plasmato anche l'identità religiosa di molte tribù, che nel cuore del paese hanno fondato le città di Ouadane e Chinguetti, divenuta in seguito la settima città santa dell'Islam. Camminare tra i vicoli di queste città di pietra regala forti emozioni, nel silenzio mistico di moschee e madrase abbandonate, nonostante una formale tutela dell'Unesco. Anche i loro tesori più preziosi sono in pericolo: vengono chiamate “biblioteche del deserto”. Gli eredi di nobili famiglie decadute conservano gelosamente in casse di legno di palma centinaia di manoscritti polverosi, antiche versioni del Corano, testi di filosofia islamica o manuali di astronomia e matematica. Il proprietario ce ne mostra solo alcuni, dopo rituali tazze di tè ci saluta e ci congeda gentilmente. È quasi l'ora del tramonto, e il muezzin ha già chiamato alla preghiera.



**“Chi ama i deserti inizia ad apprezzare le notti in tenda al riparo dei megaliti di Ben Amara, o nei palmeti che resistono ai piedi dell'Adrar”**



# La porta d'Oriente

di STEFANO AMPOLLINI

Sarajevo rappresenta un modello di integrazione tra Oriente e Occidente, un piccolo laboratorio di convivenza a cui tutti oggi dovrebbero guardare



Locali nella parte orientale della città

Nella pagina accanto. La torre dello Stadio Olimpico di Sarajevo, costruita in occasione dei Giochi invernali del 1984

In un momento storico come questo, così profondamente lacerato da conflitti che amplificano la distanza tra Oriente e Occidente e creano una spaccatura tra popoli fino a ieri dialoganti e capaci a vivere fianco a fianco, in troppi dimenticano le lezioni del passato. Non più tardi di 30 anni fa l'Europa venne sconvolta da una guerra fratricida che seguì all'implosione dell'ex Jugoslavia. La guerra di Bosnia ed Erzegovina fu una macchia indelebile nella storia del nostro continente, incapace di fermare quel bagno di sangue. Tra tutti gli episodi che caratterizzarono quegli anni bui il più significativo fu certamente l'assedio di Sarajevo protrattosi dall'aprile del 1992 al febbraio del 1996. Fino ad allora la capitale bosniaca era stato uno dei migliori laboratori di integrazione tra cultura occidentale e cultura orientale, fino a ospitare nel 1984 i Giochi olimpici invernali, tuttora ricordati tra i più belli e coinvolgenti di sempre, con l'iconica torre che ancora svetta sulla città a memoria di quei giorni così carichi di significato. Sarajevo ha saputo risollevarsi con una resilienza e una visione del proprio ruolo che ha dell'incredibile. Oggi, mentre il mondo impazzito tutto attorno costruisce muri e spara razzi, qua si respira un'aria diversa. Una linea tracciata per terra sulla via principale del piccolo centro storico separa idealmente, ma senza dividere, la zona Est da quella Ovest. Da un lato minareti e moschee che svettano nel suq disseminato di bazar, botteghe artigiane di ferro battuto, piccole biblioteche e locali dove sorseggiare il thè o il caffè turco, oppure mangiare i classici *ćevapčići* (carne macinata e speziata, cotta sulla brace). Dall'altro lato, nell'arco di poche centinaia di metri, sorgono una chiesa cattolica, una ortodossa e una sinagoga. Ma anche catene di abbigliamento occidentale, locali alla moda e soprattutto i mercati di frutta e verdura, che durante l'assedio furono tra i target preferiti delle milizie serbo-bosniache asserragliate sulle colline che circondano la città. Oggi forse proprio questi banchi così ricchi di colore rappresentano più di ogni altro luogo il riscatto di Sarajevo, che ha saputo voltare pagina, senza però dimenticare il suo passato. Impossibile venire fin qui e non visitare alcuni dei luoghi



simbolo che raccontano perfettamente la rinascita della capitale bosniaca. Tra questi la Biblioteca nazionale, perfettamente ricostruita dopo essere stata colpita da bombe incendiarie nella notte del 25 agosto 1992. Solo un decimo dei libri qui conservati riuscì a salvarsi dalle fiamme, ma l'edificio è oggi una perfetta testimonianza di ripartenza. In città diverse mostre fotografiche e piccoli musei raccontano con dovizia di particolari come i cittadini riuscirono a sopravvivere sotto le bombe per quasi quattro anni, mentre allontanandosi un po' dal centro si può visitare una parte del famoso tunnel costruito sotto il vecchio aeroporto. Questa galleria fu vitale per superare l'embargo e far arrivare in città generi di prima necessità e aiuti umanitari. La visita a Sarajevo non può che terminare alla Fortezza Gialla, il punto panoramico più suggestivo della città. Arrivando qua al tramonto si possono ammirare le luci calde che si rispecchiano su chiese e moschee, ma anche sulle migliaia di pietre tombali di granito ospitate nei troppi cimiteri che poggiano sulle colline tutto attorno. A quell'ora i canti dei muezzin sono la colonna sonora perfetta di un viaggio che resterà nel cuore a chiunque.

# Contaminazioni e ricerca



Origini giapponesi e tante esperienze nell'haute cuisine nostrana per chef **NIIMORI NOBUYA**, oggi alla guida del ristorante che porta il suo cognome. L'evoluzione della sua cucina, diventata un viaggio tra sapori autentici e innovativi, in città è già molto amata

di **SIMONE ZENI**

## Come ha scoperto la passione per la cucina?

Quando avevo vent'anni lavoravo come bartender in un ristorante italiano a Kyoto. Lo chef era bravissimo e seguirlo ogni giorno mi ha ispirato, così ho deciso di spostarmi dal bancone alla cucina.

## Quali ritiene siano state le esperienze più significative che ha svolto?

Penso senza dubbio a quando ho lavorato con Moreno Cedroni alla Madonnina del Pescatore a Senigallia. È stata la mia prima esperienza in un ristorante stellato. Stare in cucina a così stretto contatto con lo chef mi ha insegnato molto. Allo stesso modo, importante l'esperienza fatta al Grand Hotel et de Milan, dove ho lavorato cinque anni. Lì mi sono occupato di molti aspetti, dal ristorante gastronomico a banchetti ed

eventi. In entrambi i casi, come anche in altre esperienze, è stato per me importante entrare così profondamente in contatto con la cultura gastronomica italiana.

## Come descrive la sua cucina?

Ho girato il mondo e vissuto tantissime esperienze. Avendo lavorato in ristoranti sia italiani che giapponesi, la mia non può che essere una cucina di contaminazioni. Ho origini giapponesi, quindi la gastronomia nipponica sarà sempre una prima impronta, ma grazie alle esperienze in questo Paese sono entrato in contatto con la grandissima varietà di ingredienti che offre, li ho studiati e sperimentati e oggi mi piace utilizzarli nel ristorante Nobuya, spesso anche cucinarli con tecniche giapponesi.

## A Milano molti l'hanno conosciuta da Sushi B. Come si è evoluta la cucina che propone oggi?

Ora la mia cucina è più essenziale, tutto ruota intorno agli ingredienti tra cui gli ortaggi, che prima utilizzavo meno. Da Sushi B il menu era più improntato al sushi mentre ora con il nostro menu esploriamo la cultura giapponese nella sua completezza,

in tutti i suoi aspetti più affascinanti. Anche le tecniche sono cambiate, ad esempio utilizzo molto di più la cottura al carbone.

## Quando è nato precisamente il progetto del ristorante Nobuya?

Ho iniziato a cercare la location per il ristorante nel 2019. L'ho poi trovata nel 2020. Sapevo che ci sarebbe voluto tempo sia per trovare il posto ideale in città, che rispondesse alle nostre esigenze, sia per disegnarlo e arredarlo come me lo ero immaginato. Poi c'è stata la pandemia nel mezzo e tutto ha subito un rallentamento.

## Dall'apertura ad oggi, qual è stato il riscontro del pubblico?

Siamo molto felici di questi primi mesi. Io e Andrea Lin, socio, abbiamo dato tutto. Ci sono già alcuni piatti diventati iconici. Anche il menu Omakase vegetale ha riscosso molto successo.

## Tre proposte che il cliente deve assolutamente provare?

Gamberi viola, capesante e caviale; Anguilla Kabayaki; Striploin di Wagyu alla brace con verdure di stagione. Ma non posso non citare gli splendidi dolci vegani della nostra pastry chef Mina Karimi.

## Da poco siete aperti anche a pranzo. Che tipo di formula proponete?

A pranzo, oltre il menu serale, ad eccezione dei percorsi degustazione, c'è la Bento Box del giorno che varia a seconda della materia prima quotidiana. Con lo stesso principio proponiamo gli uramaki del giorno.

## Quanto conosce Milano? C'è un luogo della città che ama particolarmente?

Abito qui da vent'anni e sento che ormai è la mia città. Ho lavorato in zone centrali bellissime, come Brera, Monte Napoleone e ora Cadorna. Mi piace scoprire nuovi ristoranti e andare a trovare i colleghi. La zona che più amo è quella di Parco Sempione e dell'Arco della Pace. A Tokyo, la mia città, vicino a casa c'è il parco di Ueno

**Nobuya** via San Nicolao 3A

a cui sono molto affezionato, ci vado ogni volta che torno e in questo parco di Milano ho trovato la stessa energia.

**CARPACCIO DI RICCIOLA GIAPPONESE, BOTTARGA DI MUGGINE, VINAIGRETTE DI LECHE DE TIGRE.** *Ingredienti* 60 g di filetto di ricciola, 1,5 g di bottarga di muggine, 40 g di base di leche de tigre, 5 g di crema di aji amarillo. Per la base di leche de tigre: 200 g di brodo di pesce, 60 g di succo di lime, 15 g di cipolla, 15 g di sedano, 10 g di zenzero, 5 g di aglio. Per la crema: 1 aji amarillo. *Procedimento:* scaldare il brodo di pesce senza raggiungere il punto di bollore, quindi toglierlo dal fuoco. Tagliare cipolla, sedano, aglio e zenzero e metterli in infusione nel brodo per 24 ore. Passate le 24 ore, filtrare il preparato, aggiungere il succo di lime fresco e aggiustare di sale, a seconda dell'uso che se ne farà. Adagiare i filetti di ricciola, guarnire con la crema di aji amarillo, ottenuta sbollentando il peperoncino per 5 volte e poi frullandolo. Completare con la bottarga grattugiata.





## LUOGHI

**Robertaebasta.** Al civico 16 di via Fiori Chiari nasce la nuova sede della galleria. Roberta Tagliavini e Mattia Martinelli dopo le aperture di Londra e New York hanno deciso di puntare ancora su Milano, valorizzando un luogo carico di significato per la storia dell'arte e del design, Brera. Lo spazio espositivo si sviluppa su due livelli affacciati sulla bellissima corte interna. Nato come casa bottega nel XIX secolo e un tempo accessibile anche tramite un canale navigabile, lo spazio è stato riqualificato inserendo dettagli unici. Il parapetto in ferro della scala interna raffigura l'accelerazione di un levriero in corsa mentre la pavimentazione marmorea del primo piano è incastonata con inserti bronzei d'ispirazione "pontiana" raffiguranti i segni zodiacali. La collezione Robertaebasta – stratificata, eterogenea e sorprendente – trova così un nuovo contenitore che ne riflette il carattere.



## LUOGHI

**Villa Lario Resort.** Prima rustico ottocentesco, poi dimora signorile dei primi del Novecento, oggi questo hotel cinque stelle a Mandello del Lario rientra a pieno titolo nel circuito del turismo di lusso internazionale. La proposta ricettiva comprende un totale di nove suite di pregio: cinque in villa, due in darsena (con giardino privato), e due, di recente realizzazione, all'interno delle grotte naturali, mantenendo caratteri di grande esclusività propri di un boutique hotel, dotato anche di piscina e spiagge private. L'offerta gastronomica del resort, tuttavia, può valere in sé la sua scoperta; fiore all'occhiello, infatti, è il ristorante Amandus, capitanato dall'Executive Chef Luca Mozzanica, di origini lecchesi. Tra il ristorante Open Air & Bar, che propone una cucina più informale per gli ospiti, e il Ristorante Grill & Lounge, ideale per una cena casual o un cocktail, Amandus si colloca come servizio ristorativo di alta gamma e resta aperto su prenotazione anche alla clientela esterna.



## LIBRI

**L'ultima novità della collezione Classics Assouline.** Pubblicato l'ultimo capolavoro della casa editrice, *AlUla Flora*. L'opera celebra la varietà di piante che fioriscono nell'antica città-oasi situata nel nord ovest dell'Arabia Saudita. Un'esplorazione visiva della flora poco conosciuta del luogo e un viaggio educativo che illumina i significativi sforzi di conservazione di ecosistemi e specie vegetali autoctone.

## CINEMA

**Inter, due stelle sul cuore.**

Un lungometraggio dedicato ai tifosi e agli appassionati di sport. Arriva nelle sale cinematografiche un viaggio entusiasmante che proietterà gli spettatori al centro dell'universo nerazzurro, nei luoghi che hanno plasmato la conquista del tricolore. Con testimonianze e contenuti inediti: da Mister Inzaghi a tutti gli eroi nerazzurri scesi in campo, dal Top Management a Legends. Photo courtesy Getty per FC Internazionale Milano.



## TEATRO

**Si alzi il sipario.** La nuova stagione del Teatro Oscar si apre il 1° ottobre con la nuova edizione degli spettacoli *Prendersi a cuore. Il triduo del giullare*, dove i più famosi nomi della comicità italiana, come moderni "giullari", si cimenteranno nel raccontare i messaggi del contemporaneo. Spazio ai grandi protagonisti (Giorgio Pasotti, Galatea Ranzi, Massimo Popolizio, Sandro Lombardi), alle più apprezzate compagnie teatrali, ai maestri (Marco Martinelli, Scena Verticale, Le Belle Bandiere, Fort Apache), ai giovani talenti e ai mostri sacri del comico.



**EDITORE**

MCS Media Srl  
via Monte Stella 2  
10015 Ivrea TO

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Stefano Ampollini  
s.ampollini@mcsmedia.it

**CAPOREDATTORE PRINT & WEB**

Marco Torcasio  
m.torcasio@mcsmedia.it

**FASHION EDITOR**

Giuliano Deidda  
g.deidda@mcsmedia.it

**REDAZIONE**

Enrico S. Benincasa  
e.benincasa@mcsmedia.it

**INDIRIZZO**

viale Col di Lana 12  
20136 Milano

**MILANO NASCOSTA**

## La Chiesa di Santa Maria Rossa in Crescenzo.

Sulla via che da Milano portava a Bergamo e Venezia sorgeva fin dal X secolo una chiesetta dedicata alla Vergine. Circa due secoli più tardi vi si costituì una comunità di canonici che professavano la regola di Sant'Agostino e venne edificata, sui resti dell'antica cappella, una chiesa più ampia, che crebbe con l'affermarsi dell'importanza della "Canonica di Crescenzo". Si chiamò da subito Santa Maria Rossa, probabilmente per il prevalere dei mattoni a vista nell'aspetto esterno e interno e per distinguerla dalle altre chiese limitrofe. L'edificio è stato riconsacrato l'8 settembre 1923 e per visitarlo occorre recarsi in via Domenico Berra.

**ART DIRECTOR**

Luigi Bruzzone  
Antonella Ferrari

**COLLABORATORI**

Alessandra Cioccarelli  
Monica Codegoni Bessi  
Paolo Crespi  
Marzia Nicolini  
Moreno Pisto  
Giovanni Rivolta  
Ilaria Salzano  
Grazia Sambruna  
Simone Zeni

**FOTOGRAFI**

Pier Luigi Aldinucci  
Ludovica Arcero  
Marco Bertolini  
Gabriele Cecconi  
Alessandra Chemollo  
Clément Dezelus  
H2O  
Alessandro Giugni  
Molly Lowe  
Alessandro Saletta  
Martina Vitroni  
Federico Vellani

**DISTRIBUZIONE**

info@clubmilano.net

**STAMPA**

AGF srl  
via del Tecchione 36  
20098 San Giuliano Milanese MI

**N.72 SETTEMBRE 2024**

www.clubmilano.net

È vietata la riproduzione, anche parziale, di testi e foto. Autorizzazione del Tribunale di Milano n° 126 del 4 marzo 2011



**Milano**  
**17 ottobre —**  
**13 novembre**  
**> 2024**



**KAMASI WASHINGTON OFF ♦ PAT METHENY**  
**STEFANO BOLLANI & IIRO RANTALA ♦ CALIBRO 35 ♦ BILL FRISSELL**

**SEUN KUTI & EGYPT 80 ♦ TALIB KWELI**

**THE AMY WINEHOUSE BAND**

**ISRAEL GALVÀN FLAMENCO SKETCHES OF SPAIN**

**ELIADES OCHOA ♦ ILHAN ERSAHIN & BARIS K**

**ISTANBUL SESSIONS**

**ZAKIR HUSSAIN / CHRIS POTTER / DAVE HOLLAND**

**PETER ERSKINE ♦ MIKE STERN BAND**

**MURUBUTU & MOON JAZZ BAND ♦ MICHAEL LEAGUE & BILL LAURANCE**

**THE DAVE WECKL / TOM KENNEDY PROJECT**

**RICHARD BONA ♦ ENRICO RAVA ♦ SPYRO GYRA**

**FRED WESLEY & THE NEW JBS**

**ADI OASIS ♦ SUNGAZER CHRISTIAN MCBRIDE TRIO ♦ ANDREA MOTIS**

**THEO CROKER ♦ MOOR MOTHER ♦ ALABASTER DEPLUME**

**DANILO REA ♦ NUBIYAN TWIST ♦ FRANCO D'ANDREA**

**TAYLOR EIGSTI FEAT. GRETCHEN PARLATO,**

**CASEY ABRAMS & BEN WENDEL**

**YELLOWSTRAPS ♦ BILLY COBHAM & TIME MACHINE BAND**

**FRANCESCO CAVESTRI GUEST WILLIE PEYOTE**

**BETTE SMITH ♦ IDA NIELSEN & THE FUNKBOTS**

**SUPERMARKET ♦ JEFF LORBER FUSION ♦ GROOVE&**

**JAZZ CAMPUS ORCHESTRA > E MOLTI ALTRI**

**INFO&TICKETS**

**JAZZMI.IT**

@jazzmimilano ♦ #jazzmi2024

**Main partners**

VOLVO | INTESA | SANDBLOK

**Partners**

ARMANI / SILOS | Apple Music

**Media partners**

CORRIERE DELLA SERA | La libertà delle idee | vivimilano | ZERO | RollingStone | JAZZ | CLUB MILANO | TOMORROW | LOCAL MILANO DONATE

**Official radio**





# TUDOR



**PELAGOS FXD CHRONO**



MAIN PARTNER

Cosa spinge una persona a ricercare la grandezza? Ad affrontare l'ignoto, ad avventurarsi nell'inesplorato e ad accettare ogni sfida? È lo spirito da cui nasce TUDOR, lo stesso spirito che vive in ogni donna e in ogni uomo che indossa questo orologio. Senza di loro, non ci sarebbero storie, leggende o vittorie. È lo spirito che anima **Alinghi Red Bull Racing** ogni giorno. Lo spirito che ogni orologio TUDOR incarna. Alcuni sono nati per seguire. Altri sono nati per osare.

**BORN TO  
DARE**